

8

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
7 NOVEMBRE 1970
DEL.....

IN VISIONE. AL. SOTTOSEGRET. ON. BEMPORAD



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa

di:

Termin

del:

4-XI-40

E' reato insultare gli stranieri

In Germania, importante sentenza di una Corte regionale

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 6 novembre.

Neppure sottovoce è lecito fare propaganda contro i *gastarbeiter*, i lavoratori stranieri in Germania. Chi sussurra contro di essi può venire punito per «*istigazione di popolo*», in base all'articolo 130 del codice penale tedesco. Questa è la sostanza di una sentenza emessa dalla Corte regionale di Celle, in Bassa Sassonia, già il 16 luglio di quest'anno ma di cui si è avuta notizia soltanto oggi in seguito alle polemiche sulla xenofobia in Germania. La procura di Monaco di Baviera, che giorni fa mise in dubbio che i lavoratori stranieri fossero «*parte della popolazione*» e permise l'affissione di cartelli con la scritta «*vietato l'ingresso agli stranieri*», evi-

dentemente non conosceva la sentenza di Celle.

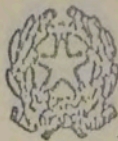
A Celle, in un'osteria, un tedesco aveva detto in presenza di altri tedeschi, rivolto a un lavoratore spagnolo: «*Io sono nazista, penso che tutti i lavoratori spagnoli debbano venire messi nelle camere a gas, così come si faceva ai tempi di Adolfo*». Lo spagnolo aveva presentato denuncia. In tribunale, l'imputato tedesco era stato assolto. Non, come a Monaco, perché i lavoratori stranieri non appartengono alla popolazione, ma perché il reato di «*istigazione di popolo*» era stato commesso in un'osteria, «*in presenza di una cerchia ristretta di uditori*», per cui l'insulto «*non era sufficiente a turbare l'ordine pubblico*».

Nel processo di revisione, richiesto dall'operaio spagnolo, i giudici hanno dato

una lezione ai colleghi della prima istanza. Secondo essi «*ogni gruppo di persone, che ha una certa importanza nella vita di un popolo, anche se è fluttuante, anche se non appartiene al ceppo tedesco, deve venire considerato parte della popolazione e pertanto deve godere della protezione della legge garantita dall'articolo 130 del codice penale*».

La sentenza conclude così: «*Nell'esaminare se una affermazione in pubblico può contribuire al disturbo dell'ordine pubblico, bisogna prendere in considerazione la possibilità che detta affermazione possa venire riferita e propagata dagli ascoltatori*». Secondo la corte di Celle è perciò punibile anche la «*istigazione di popolo*» bisbigliata all'orecchio.

t. s.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Roma

di:

Napoli

dell:

4-XI-41

IL COMUNICATO DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA, 7

Ecco il testo integrale del comunicato del consiglio dei ministri: «La Presidenza del Consiglio dei ministri comunica: il Consiglio dei ministri si è riunito oggi a Palazzo Chigi alle ore 12,25 sotto la presidenza del Presidente del Consiglio dei ministri on. dott. Emilio Colombo, segretario il sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri on. avv. Dario Antoniozzi.

Il Consiglio dei ministri ha approvato le modalità di conclusione del negoziato per il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese, e per lo stabilimento di relazione diplomatiche fra i due Paesi.

Successivamente il Consiglio dei ministri ha deliberato, su proposta del ministro per gli Esteri on. Moro un limitato movimento diplomatico.

Infine il Consiglio dei ministri ha deliberato, su proposta del ministro per gli Affari Esteri on. Moro:

— la nomina a ministro plenipotenziario di prima classe dei ministri plenipotenziari di seconda classe Vittoriano Manfredi, Niccolò Di Bernardo, Giuseppe Puri Purini, Carlo Calenda;

— la nomina a ministro plenipotenziario di seconda classe del consigliere d'ambasciata Francesco Paolo Campanella.

Su proposta del ministro per la pubblica istruzione on. Misasi la nomina a direttore generale del dottor Guido Daniello e del dott. Vito Agresti.

Su proposta del ministro per i Trasporti on. Viglianesi la nomina a direttore generale dello ing. prof. Pietro D'Armini.

La seduta ha avuto termine alle ore 13.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di: *Roma* del: *7-XI-70*

Hailé Selassié è giunto ieri a Roma

Benvenuto dell'Italia al sovrano d'Etiopia

Ad accogliere l'ospite all'aeroporto di Ciampino erano il Capo dello Stato Saragat, i presidenti del Senato e della Camera, Fanfani e Pertini, il Presidente del Consiglio Colombo e il ministro Moro — Lo scambio degli indirizzi di saluto — I primi colloqui al Quirinale — Cordiale incontro alla Farnesina fra i due ministri degli Esteri

L'imperatore d'Etiopia è giunto ieri a Roma, in visita ufficiale nel nostro Paese. Ricevuto dalle massime autorità dello Stato che gli hanno recato l'omaggio di tutto il popolo italiano, Hailé Selassié ha espresso la grande soddisfazione che gli procura questa visita, la seconda dopo un lungo periodo segnato da avvenimenti drammatici per tutti i popoli del mondo. Nel caloroso benvenuto portogli al suo arrivo l'Imperatore d'Etiopia ha colto l'auspicio di una sempre più incisiva e proficua collaborazione fra il suo e il nostro Paese; auspicio che è anche il suo e del popolo etiopico per la cui prosperità l'Italia formula i voti più sinceri.

L'aereo sul quale viaggiava l'Imperatore d'Etiopia è giunto poco dopo le 14 all'aeroporto di Ciampino, con due ore e mezza di ritardo sull'orario previsto. Ad accogliere Hailé Selassié, che è accompagnato dalla principessa Etegeyehu Asfa Wossen, figlia del principe ereditario, erano il presidente della Repubblica Saragat, i presidenti dei due rami del Parlamento, sen. Fanfani e on. Pertini, il Presidente del Consiglio Colombo, i ministri degli Esteri e della Difesa, onorevoli Moro e Tanassi.

Hailé Selassié e Saragat, dopo aver passato in rassegna un reparto dell'aviazione in servizio d'onore, si sono diretti alle tribune delle autorità e qui il Pre-

sidente della Repubblica ha presentato all'ospite il nunzio apostolico in Italia mons. Romolo Carboni, i ministri Piccoli, Russo, Misasi, Mannironi, Lauricella, Viglianesi, Gaspari, Lupis, Ripamonti, Gatto e Matteotti e altre personalità.

Al termine delle presentazioni i due Capi di Stato hanno raggiunto un piccolo podio dove si sono scambiati gli indirizzi di saluto.

Saragat, dopo aver rivolto allo ospite il più fervido e caloroso

benvenuto, ha detto che con la visita a Roma l'Imperatore d'Etiopia «ha voluto porre in rilievo nella maniera più solenne il rinnovato clima di amicizia e di reciproca fiducia felicemente stabilitosi tra l'Italia e l'Etiopia».

«L'Italia — ha detto poi Saragat — si accinge a riceverla con l'ossequio che è dovuto al sovrano di una nobile e antichissima nazione e a uno dei capi di Stato dell'Africa indipendente dotati di maggior prestigio e più ascoltati in seno alla comunità internazionale».

Nella risposta Hailé Selassié ha detto di notare con grande soddisfazione che la cooperazione italo-etiopica per il mantenimento della pace nel mondo ha dato una solida base alla amicizia che esiste fra i due Paesi.

Hailé Selassié ha ricordato che oggi migliaia di cittadini italiani vivono felicemente ed in tranquillità nel suo Paese. E ha così proseguito «Molti di essi considerano l'Etiopia come la loro seconda patria e questa mattina, quando noi abbiamo lasciato la nostra capitale per venir qui, un gran numero di cittadini italiani era all'aeroporto per darci il saluto di buon viaggio».

«L'amicizia e la stretta collaborazione esistenti fra i nostri due popoli — ha continuato Hailé Selassié — sono esemplari. I positivi contributi del Governo e del popolo italiani ai paesi in via di sviluppo hanno aiutato molte nazioni africane nei loro sforzi diretti ad accelerare il proprio sviluppo economico e sociale. Il progresso industriale e tecnologico dell'Italia è stato d'immenso aiuto all'Etiopia. E' nostra ferma speranza che tali attività crescano sempre più negli anni che verranno. Noi guardiamo con viva speranza a questa visita nel vostro Paese; siamo sicuri che essa ci offrirà la possibilità di vedere più da vicino il livello di progresso e di sviluppo che l'Italia ha raggiunto attraverso la diligenza e il duro lavoro del proprio popolo. Noi in Etiopia abbiamo una grande ammirazione per le capacità del vostro popolo e per la sua dedizione al lavoro. E' anche nostro fermo convincimento — ha concluso l'Imperatore d'Etiopia — che attraverso i colloqui che noi avremo sulle questioni bilaterali e internazionali le aree di cooperazione fra i nostri due Paesi verranno ulteriormente rafforzate nell'interesse dei nostri due popoli e della grande causa della pace mondiale».

Si è quindi formato un corteo diretto al palazzo del Quirinale. Lungo il percorso si sono rinnovate le manifestazioni di simpatia di folte gruppi di cittadini verso l'ospite che era alla destra di Saragat su un'automobile scoperta.

Nella galleria dei busti al Quirinale sono state fatte le presentazioni ai due Capi di Stato dei rispettivi seguiti. Saragat ha poi accompagnato Hailé Selassié fino alla soglia dell'appartamento riservato agli ospiti ufficiali del Capo dello Stato. L'ultimo ospite in ordine di tempo è stato Nixon durante la sua visita del 27 e 28 settembre.

Dopo una breve sosta nel suo appartamento, Hailé Selassié ha ricevuto nella sala degli ambasciatori i capi delle missioni diplomatiche in Italia. Successivamente ha ricevuto il presidente dell'associazione Italia-Etiopia senatore Giuseppe Brusasca.

Alle 18 nello studio del Capo dello Stato, ha avuto inizio il colloquio privato tra Saragat e l'Imperatore.

La prima giornata della visita si è conclusa con il pranzo ufficiale offerto in onore di Hailé Selassié dal Presidente della Repubblica Saragat. Al termine del pranzo il Capo dello Stato ha rivolto un brindisi al sovrano sottolineando che la sua presenza a Roma «costituisce la più autorevole e gradita conferma della rinnovata amicizia tra i nostri due popoli e della volontà dei loro governi di rafforzare e rendere sempre più intensi i rapporti tra l'impero etiopico e la Repubblica italiana».

Saragat ha ricordato i legami storici fra i due paesi ed ha così proseguito: «Successive dolorose vicende hanno gravemente turbato i rapporti tra i nostri paesi, ma neppure esse sono riuscite a spezzare i profondi e solidi legami stabiliti in tanti anni di relazioni cordiali e fruttuose. L'Italia e l'Etiopia, avendo presente un passato ricco di comuni esperienze, guardano con fiducia ai nuovi traguardi che le attendono: traguardi di progresso economico e sociale, di schietta solidarietà, di pacifico ed armonioso sviluppo». Saragat ha rilevato che alla favorevole evolu-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

zione dei rapporti italo-etioptici ha dato un decisivo apporto il sovrano « con lo spirito aperto e generoso con il quale si è rivolto agli italiani che risiedono in Etiopia », ed ha infine espresso la certezza che dalla visita del sovrano e dai colloqui scaturiranno nuovi impulsi per la collaborazione italo-etioptica e nuove convergenze fra le posizioni dei due paesi in campo internazionale.

Hailé Selassié, dopo aver ringraziato per l'accoglienza amichevole e calorosa ha affermato che la sua visita segnerà una data nella storia delle relazioni bilaterali tra l'Italia e l'Etiopia. Ciò per due motivi: essa anzitutto porrà fine alla falsa concezione che si ha sulle relazioni italo-etioptiche all'indomani della seconda guerra mondiale: quella cioè di considerare i due paesi come nemici tradizionali. Egli ha ricordato gli avvenimenti storici che hanno caratterizzato nell'ultimo secolo i rapporti tra i due paesi osservando che la sua visita ha inteso una volta di più dimostrare che nessun odio ereditario può esistere tra due nazioni. In secondo luogo — ha affermato l'imperatore — abbiamo voluto cogliere questa occasione per consacrare le molteplici relazioni che la Repubblica italiana ha continuato ad avere con l'Etiopia dalla fine della guerra.

Anche l'imperatore ha rievocato gli antichi vincoli storici dei due Paesi, gli accordi tra i due Paesi in vari settori, la visita da lui compiuta nel '32 e l'appello lanciato nel 1941 appena rientrato ad Addis Abeba al suo popolo perché « al male non fosse risposto con il male ». Hailé Selassié ha sottolineato che l'appello è stato raccolto e numerosi tra gli stessi partecipanti alla campagna d'Etiopia vivono oggi pacificamente nel suo paese accanto agli etiopi.

Dopo avere auspicato un maggiore e più equilibrato sviluppo degli scambi commerciali e aver osservato che l'Italia può contribuire in misura sempre maggiore a dotare di infrastrutture l'economia etiopica, il sovrano ha detto: « Non vorremmo però limitarci alla sola collaborazione economica; nelle nostre relazioni devono regnare anche sentimenti di rispetto dei medesimi principi di giustizia e di morale dei rapporti umani che sono consacrati nella carta delle Nazioni Unite, come in quella dell'organizzazione per l'unità africana ». Hailé Selassié ha accennato alla visita compiuta tempo addietro dal ministro degli Esteri Moro ad Addis Abeba e che offrì occasione per affrontare insieme i problemi bilaterali e internazionali ed ha così concluso: « Le nostre relazioni bilaterali si apriranno verso nuovi orizzonti e noi ci auguriamo di tutto cuore che tendano sempre più ad unire gli sforzi dei due

Paesi affinché le future generazioni conoscano sempre meno la povertà e sempre più un mondo in cui regnino la pace, la giustizia e la libertà ».

Questa mattina l'imperatore si recherà all'altare della Patria e poi rientrerà al Quirinale per il colloquio ufficiale con il presidente Saragat. Sarà poi ospite ad una colazione che il Presidente del Consiglio offrirà in suo onore a Villa Madama. Nel pomeriggio, parteciperà ad una cerimonia in Campidoglio.

Nel quadro degli incontri previsti dal programma della visita dell'imperatore Hailé Selassié, il ministro degli Esteri on. Moro ed il ministro degli Esteri etiopico Ketema Yifru hanno avuto nel pomeriggio un colloquio di un'ora e mezza alla Farnesina.

I due ministri, riallacciandosi alle loro conversazioni di Addis Abeba in occasione della visita ufficiale dell'on. Moro in Etiopia, hanno avuto un ampio scambio di vedute su temi di attualità internazionale, soffermandosi specialmente su quelli sui quali siano intervenuti elementi di novità.

L'on. Moro e il ministro Yifru hanno esaminato l'attuale stato della crisi del medio Oriente, anche in relazione al recente dibattito svoltosi all'assemblea generale delle Nazioni Unite, sottolineando la necessità di una urgente ripresa della missione Jarring per l'attuazione della risoluzione numero 242 del Consiglio di sicurezza ed auspi-

cando che, in spirito di obiettività, il maggior numero di paesi si possa adoperare, come fatto l'Italia e l'Etiopia, per un incontro costruttivo delle due parti.

I due ministri si sono anche intrattenuti su problemi di attualità africana. L'on. Moro nel confermare il profondo interesse dell'Italia per la libertà e l'indipendenza dei paesi africani, ha colto l'occasione per ribadire la disponibilità dell'Italia a contribuire ad una pacifica convivenza ed al progresso dei popoli del corno d'Africa.

Anche i rapporti bilaterali fra i due paesi hanno costituito oggetto di esame. In tale contesto il ministro etiopico ha riconfermato l'apprezzamento del suo Governo per la fattiva opera degli italiani in Etiopia, i quali contribuiscono efficacemente allo sviluppo economico e sociale del paese.

Per quel che concerne le relazioni economiche fra i due paesi sono state esaminate — nei limiti posti dalla presente congiuntura economica italiana — le possibilità del loro sviluppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 4-XI-70

INTENSO LAVORO PREPARATORIO NEL PARTITO

IX Congresso Nazionale del M.S.I.

Dal 20 al 23 del mese corrente al Palazzo dei Congressi dell'EUR la massima assise del Movimento Sociale

Il IX Congresso Nazionale del MSI si celebrerà come è noto a Roma dal 20 al 23 Novembre al Palazzo dei Congressi dell'EUR, dove converranno gli 850 delegati eletti nelle assemblee provinciali. Sono attualmente in pieno svolgimento i congressi provinciali in gran parte già effettuati. I rimanenti si terranno domani 8 ed il 15 prossimo. Il Congresso si svolgerà con discussioni su relazioni

di politica interna ed estera, di politica economica, sociale e sindacale.

Particolare attenzione verrà rivolta ai problemi del mondo giovanile e della donna nella società moderna.

La scelta di questo tipo di Congresso è stata possibile per la assoluta unità esistente attualmente all'interno del MSI, dal vertice alla base, che rende più facili gli approfondi-

menti programmatici in un ampio quadro dialettico dal quale sono però escluse tendenze centrifughe.

Per la prima volta il Congresso affronterà ed approfondirà i problemi dell'emigrazione con particolare riferimento alla situazione dei lavoratori italiani trasferiti nei paesi dell'Europa occidentale.

Nel corso dei lavori congressuali verrà presentato e dibattuto uno schema di «Carta dei diritti dei lavoratori italiani nel mondo». Lo studio e la elaborazione del documento sono stati preceduti da incontri con nostre collettività operanti in numerose nazioni. Lo stesso Segretario Nazionale, On. Almirante, si è recato di recente in Germania per incontrarsi con i nostri emigrati.

Ai lavori del IX Congresso Nazionale del MSI saranno presenti numerose delegazioni di italiani all'estero.

L'Ufficio Stampa del MSI ha provveduto a diramare gli inviti alla stampa quotidiana e periodica, e le maggiori testate italiane ed estere hanno già assicurato la loro presenza ai lavori congressuali, per i quali, se pure da posizioni critiche, si va delineando l'interessamento degli ambienti giornalistici.

E' prevista la partecipazione di 150 giornalisti italiani ed esteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Gl'Espresso

di:

Roma

del:

4-XI-70

A TUTTO IL MESE DI SETTEMBRE 1970

7 milioni di giornate lavorative perdute in G.B. per gli scioperi

L'anno in corso sarà il peggiore dopo il 1926 — Le agitazioni dei minatori

LONDRA, 6

(Ansa) - Il ministro britannico per l'Occupazione e la produttività, Robert Carr, parlando oggi ad una conferenza industriale a Londra, ha dichiarato che l'anno in corso sarà, per quanto concerne gli scioperi, il peggiore per l'economia britannica dal 1926.

« In alcune industrie — ha detto Carr — la situazione è divenuta critica ed è necessario tornare al rispetto degli accordi e delle procedure sindacali concordate. La realtà è che in Gran Bretagna è ormai diffusa la tendenza a scioperare prima ed a parlare dopo.

« Non vi è dubbio alcuno che il 1970 passerà alla storia come l'anno peggiore per quanto concerne le agitazioni sindacali dallo sciopero generale del 1926. Il 1969, è stato un anno cattivo ma il 1970 sarà peggiore. Fino alla fine del mese di settembre sono state perdute 7,5 milioni di giornate lavorative, un aumento dell'82% rispetto allo stesso periodo del 1969 ».

Carr ha smentito che le misure annunciate dal Governo per la riforma dei rapporti sindacali siano dettate dal panico ed ha aggiunto: « Alla luce di quanto è avvenuto ed avviene è ben difficile per un Governo che abbia il senso della responsabilità nei confronti della collettività non intervenire e non comprendo l'atteggiamento assunto dai dirigenti del movimento sindacale ».

Secondo il ministro alcuni sindacati si rifiutano di discutere con il Governo essenziali particolari della progettata nuova legislazione e non pongono alcuna alternativa a queste proposte.

Un terzo circa dei minatori britannici saranno frattanto in sciopero da lunedì prossimo in seguito alla decisione dei minatori scozzesi di unirsi ai loro compagni di altre parti del paese.

I minatori chiedono aumenti salariali pari al 33 e mezzo per cento ed hanno risposto una controfferta del « National Coal Board » (l'Ente nazionale carboni) per aumenti fino ad un massimo del 20%.

mercio Estero della Nuova Zelanda, Marshall.

Nel corso dei colloqui sono stati esaminati i problemi dell'interscambio fra i due Paesi ed i riflessi che al mercato neozelandese potrebbero derivare da una adesione della Gran Bretagna al Mercato Comune.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globe

di: *Parma* del: *7 XI 40*

PER LO SVILUPPO ECONOMICO

I tre obiettivi principali della politica argentina

Dichiarazioni del ministro dell'Economia — Due nuove banche statali

«Financial Times» - «Il Globo»
BUENOS AIRES, novembre

Il nuovo ministro argentino dell'economia e del lavoro, dott. Ferrer, si è fermamente pronunciato a favore dello sviluppo in netto contrasto con i suoi predecessori che avevano dato l'assoluta priorità alla stabilità.

Il dott. Ferrer crede che non possa esistere stabilità senza sviluppo e che lo sviluppo porterà la stabilità. Dovrà però superare gli elementi conservatori dell'opinione.

Ha formulato tre obiettivi principali: un tasso annuo di incremento non inferiore all'8 per cento del prodotto nazionale lordo; un tasso di inflazione « dello stesso tenore di quello dei paesi industrializzati »; e un aumento delle esportazioni del 10 per cento l'anno.

Uno dei principali strumenti da usare per mettere l'economia in movimento sarà costituito da due nuove banche statali. La prima, la National Development Bank, sarà finanziata da una tassa di forse il 3 per cento sui salari, dalla vendita di azioni e obbligazioni a quote preferenziali per gli investitori locali e infine dal collocamento di emissioni sul mercato internazionale.

Secondo il ministro, i fondi così raccolti dovrebbero raggiungere l'equivalente di 210 milioni di dollari in un anno. Se questo ritmo di capitalizzazione verrà mantenuto, in pochi anni — dichiara il governo — l'Argentina disporrà di una propria banca per lo sviluppo più grande dell'Inter-American Development Bank, i cui fondi vengono ora ripartiti tra oltre una ventina di paesi dell'America Latina.

Il capitale in tal modo accumulato sarà investito nella costruzione di nuove centrali idroelettriche e nucleari, nel finanziamento di nuove industrie di base, in programmi di ammodernamento industriale e in studi d'investimento. Se il ministro vede giusto, la banca diventerà un vero centro per nuovi programmi di sviluppo. Nell'ulteriore processo di accumu-

lazione del capitale, il governo ha annunciato che intraprenderà una maggiore attività sui mercati internazionali del capitale.

La facoltà di acquisto dello Stato sarà usata come strumento per incoraggiare l'industria locale. Attualmente il settore pubblico rappresenta il 40 per cento circa di tutta l'attività costruttiva del paese, tramite organizzazioni quali le ferrovie, le linee aeree e marittime dello stato e i complessi industriali controllati dai militari e molte altre organizzazioni similari.

Lo Stato rappresenta inoltre circa un terzo del mercato della produzione locale di impianti e attrezzature; alle società argentine sarà ora concesso un ampio margine di preferenza nell'acquisto degli impianti di questo enorme settore pubblico.

Anche alla industria locale viene assegnato un ruolo nel tentativo di produrre un tasso di incremento molto rapido nel settore delle esportazioni. Soltanto circa il 2 per cento dei manufatti argentini viene venduto all'estero, pari a solo un decimo della proporzione delle esportazioni effettuate da molti paesi più sviluppati. Il governo ha promesso che farà ogni sforzo per accrescere tale percentuale e il primo passo consisterà nella creazione di una banca per il commercio estero.

Concorrenza

Nonostante la politica « Buy Argentina » recentemente annunciata, il governo ha dichiarato che manterrà il mercato locale aperto alla concorrenza internazionale, cosicché le industrie locali saranno costrette ad osservare i livelli dei prezzi e della qualità e ciò li metterà in grado di competere nelle loro vendite all'estero.

Speciali misure saranno prese per le industrie delle carni e quelle tessili, entrambe attualmente in situazioni precarie, sebbene il dott. Ferrer abbia detto che non continuerà ad aiutare le industrie che intendono andare avanti con tecniche ormai superate.

Tuttavia, nonostante il nazionalismo, il dott. Ferrer vede anche un ruolo per il capitale straniero nelle industrie con un alto interesse tecnologico o che possono contribuire al conseguimento dell'obiettivo dell'incremento annuo del 10 per cento delle esportazioni. Il dott. Ferrer ha poi an-

nunciato che i salari minimi saranno tra breve aumentati e che sarà introdotta una maggiore libertà di contrattazione collettiva.

Il grave punto interrogativo ora sospeso sul futuro economico dell'Argentina è se un programma così ambizioso potrà essere effettuato senza grandi effetti inflazionistici. Con i programmi relativamente modesti attuati dal precedente ministro dell'economia, il tasso d'inflazione dell'anno ha raggiunto il 17 per cento e nell'ultimo trimestre si è aggirato intorno al 32 per cento su base annua. I piani dell'occupazione piena e degli aumenti salariali promessi renderanno ancora più acute tali pressioni. Soltanto un ampio incremento della produttività riuscirà a controllarle.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Milano

di: Napoli del 4-XI-40

Elezioni in un paese belga per gli italiani immigrati

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, novembre

«Quando con la famiglia approdai qui non avevo manco dieci anni. Mio padre ci aveva preceduti e ci chiamò allora si vide finalmente assegnata la baracca per ospitarci, baracca che faceva parte di un lager dove fino a poco tempo prima erano stati rinchiusi i prigionieri tedeschi. Lo incontravo rare volte a causa dei turni di lavoro che dovevo effettuare alla miniera.

Anche quando era "fuori" i suoi occhi erano cerchiati di polvere di carbone. A scuola poi ero additato come un "macaroni".

Vincenzo Curzi — insegnante elementare nato trentuno anni fa a San Benedetto del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno — si fa d'improvviso serio, dirige gli occhi verso il traliccio di un pozzo abbandonato che si staglia all'orizzonte e, tirando un sospiro aggiunge: «Per fortuna è finita per i nostri. Adesso il lavoro dei "musi neri" è ri-

dotto a ben poca cosa. I connazionali che ancora prendono la "gabbia" per scendere nelle viscere della terra sono rari. Ed i belgi ci guardano con occhi ben diversi rispetto a vent'anni fa».

La gioia con la quale Vincenzo Curzi ha accolto la sua elezione a membro del nuovo Consiglio consultivo eletto a Cheratte, alla periferia di Liegi — a conclusione di una regolare consultazione con tanto di seggio, di urna e di cabina — si è d'improvviso dileguata nel rievocare il lungo e spesso fati-

coso «cammino della speranza» intrapreso dalla sua famiglia verso il Belgio nel difficile dopoguerra.

«Tutto è cambiato, è vero, ma quanti ostacoli abbiamo incontrato sulla via verso la nostra promozione sociale ed umana. Possiamo dire ormai che siamo sotto ogni punto di vista a pari con i belgi. In fondo qui siamo stati i primi a veder attuati integralmente — nella lettera e nello spirito — le norme della comunità europea concernenti la libera circolazione delle persone».

Questo avviso è pienamente condiviso da Alfonso Falletta (minatore, nato nel 1921 a Canicattì, in provincia di Agrigento), Marcello Bebi (operaio di superficie in un pozzo, originario di Torgiano, in provincia di Perugia, dove è nato nel 1939) e dal tornitore Antonio Saccomanno (ventottenne, da Tuglie, in provincia di Lecce).

Per sei anni

Con Curzi, che ha ottenuto il maggior numero di preferenze, essi sono gli eletti di cittadinanza italiana che, assieme con rappresentanti di altre comunità di stranieri, entreranno ufficialmente a far parte del Consiglio comunale degli immigrati di Cheratte formato il 18 ottobre per la durata di sei anni.

Una settimana prima di questa data, i belgi avevano come è noto proceduto al rinnovo delle loro amministrazioni municipali. Al termine delle consultazioni, mentre dappertutto nel Paese si provvedeva a smontare il materiale di cui ci si era servito ed a metterlo da parte per la prossima volta, nel comune-pilota di Cheratte non è stato toccato nulla in attesa appunto di un'altra consultazione, prevista la settimana dopo, quella della popolazione immigrata.

Qual è lo scopo di questa elezione? Designare democraticamente membri di un consiglio — costituito da undici persone — da affiancare a quello dei cittadini belgi, la cui missione essenziale è di sottoporre all'amministrazione comunale l'avviso, i voti, i desiderata della comunità straniera.

Suo obiettivo è di far partecipare alla vita amministrativa della località che li ospita, suscitando o prendendo anche iniziative ai fini dell'animazione sociale e culturale, di sensibilizzarla

ai comuni problemi e di interessarla in definitiva alla gestione comunale, più che non lo faccia o potrebbe farlo, seguendo un metodo veramente democratico.

«In fondo, ci ha dichiarato il borgomastro di Cheratte, sono qui da tanti anni, si sono rivelati ottimi cittadini e non vedo perché non debbono avere la loro parola da dire per quanto concerne i nostri affari. Abbiamo fatto un notevole passo in avanti. Secondo me, questo Consiglio dovrebbe in avvenire diventare addirittura esecutivo, collaborando attivamente con l'assemblea eletta dai noi belgi che verrebbe pertanto opportunamente integrata».

Una eccezione

I neo-eletti siederanno al municipio allo scopo anche di rendere in una certa misura ufficiale l'esistenza degli immigrati e la loro presenza.

Gli stranieri, a Cheratte sono 2326. Rappresentano il 47 per cento dell'intera popolazione. Il corpo elettorale degli immigrati, cioè quanti avevano compiuto gli anni diciotto, era formato da 1243 persone. Di queste, più della metà si sono presentate a votare per eleggere gli undici membri della nuova assemblea.

Il suffragio non era obbligatorio. E' questa la sola eccezione alle disposizioni vigenti qui in materia di elezioni, disposizioni che sono state integralmente rispettate.

Sono stati chiamati a votare gli immigrati di ambo i sessi che avevano compiuto gli anni diciotto. Gli elettori



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

della:

potevano dare al massimo quattro preferenze. Il seggio elettorale era composto da un presidente designato dal borgomastro, da due scrutatori e da un segretario, tutti belgi, nonché dai rappresentanti delle varie comunità.

Da alcuni mesi la comu-

nità straniera di Cheratte era stata psicologicamente preparata alle elezioni. La campagna elettorale si è svolta normalmente senza incidenti di sorta. O meglio ne è stato uno, se incidente si può chiamare. Era stato convenuto che la propaganda avrebbe avuto per tema principale di convincere gli iscritti sulla necessità di votare. Ora è accaduto che alla vigilia dello scrutinio i quattro italiani, poi, eletti, organizzarono una piccola campagna personale a base di slogans e di fotografie con volantini invitanti a dar loro la preferenza, propaganda che doveva assicurare un netto successo.

I belgi sono rimasti impressionati dalla elevata partecipazione degli immigrati a questa elezione. I promotori sono stati soprattutto colpiti dal gran numero di donne che si sono recate a votare. Le operazioni si sono svolte in un clima di vera distensione. La sola difficoltà incontrata è stata dovuta alla molteplicità delle lingue degli elettori e dal fatto che numerosi di essi votavano per la prima volta in vita loro. Fu necessario pertanto spiegarli, pazientemente, come fare.

I belgi come hanno reagito a queste elezioni? La maggior parte della opinione pubblica ha salutato con favore l'esperienza di Cheratte. C'è chi è rimasto indifferente. Movimenti di ostilità non se ne sono però avuti. Dobbiamo riconoscere che il razzismo e la xenofobia appartengono ormai al passato. Se è vero che in certe località la popolazione indigena diffida ancora dello straniero e lo considera veramente tale, con tutto quanto ne consegue, gli italiani in ogni caso non fan-

no parte del cosiddetto fascio.

Oltre a messaggi di plauso e di incoraggiamento, da parte delle autorità di diversi altri comuni dove la popolazione degli immigrati è consistente, arrivano a Cheratte richieste di chiarimenti, domande di consigli e di spiegazioni.

Esperienza positiva

Il ministro degli Interni del governo belga ha dichiarato che l'esperienza di Cheratte è, senza dubbio alcuno, nettamente positiva e merita uno studio approfondito anche al fine di attuarla in altre località dove la popolazione degli immigrati è sostanziale e dove pertanto non si può più continuare ad ignorare o a non ascoltare la loro voce.

Un'assemblea consultiva di stranieri verrà quanto prima regolarmente eletta anche nei comuni di Heuden e Cuesmes, nel Limburgo fiammingo, nonché a Flemolle Haute e Forest-Trooz, in Vallonia.

Girolamo Cozzi



Ministero degli Affari Esteri

ed. serravalle

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 7-11-70

Il libro dello
svizzero Blumer
che tutti
devono leggere

LA MECCANICA DELL'ARBITRIO

Saremmo insinceri se non confessassimo che la battaglia impegnata da "Tempo" in difesa dei diritti degli emigrati italiani in Svizzera, non suscita soltanto consensi, ma anche qualche sorpresa. Non poteva essere altrimenti.

Il nostro impegno principale consiste nel "dare coscienza" agli emigrati non tanto della loro difficile situazione, che essi conoscono a vivo per diretta esperienza, quanto dei principi umani e sociali, e ancor più delle norme civili e persino di quelle contrattuali che vengono di continuo gravemente violati a loro danno. In questo impegno di "dare coscienza" è chiaro che siamo portati a prestare attenzione più a chi dis sente che a chi è d'accordo. La contrarietà degli ambienti svizzeri era scontata. Ma il suo aspetto più sconcertante è la scarsa conoscenza che quegli stessi ambienti hanno della reale condizione in cui vengono tenuti nel loro Paese i lavoratori stranieri. (E non chiamiamoli più lavoratori "ospiti", perché l'ospite non fa niente, mentre costoro lavorano, producono e danno ricchezza a chi li ospita!).

La stessa scarsa conoscenza rivelano quei due o tre italiani in tutto che dalla Svizzera ci esprimono le loro meraviglie perché "Tempo" si batte in favore dei connazionali. Sono, i tre, emigrati evidentemente "sistemati", che hanno dimenticato le proprie peripezie oppure ritengono giusto che anche gli altri debbano ripeterle. Questa forma di egoismo non sorprende: fa il pari con l'agnosticismo dominante nella stessa Italia per le sorti di milioni di fratelli che vanno all'estero a fare gli ospiti.

E allora, visto che sono più accette e più credute critiche di parte svizzera che quelle di parte italiana, suggeriamo agli

uni e agli altri una lettura edificante: un libro appena uscito dello svizzero Giovanni Blumer, edito in Italia dalla "Feltrinelli" e intitolato "L'emigrazione italiana in Europa". E' uno studio sociopolitico che tutti dovrebbero leggere, emigrati e cittadini elvetici, almeno per la parte riguardante la Confederazione. Dopodiché non crediamo che si verifichino ulteriori "sorprese".

Noi non conosciamo personalmente il signor Blumer, che è cittadino elvetico e, quando non viaggia (ha scritto anche un approfondito studio sulla Rivoluzione cinese), abita in Svizzera. Tuttavia, anche se in qualche particolare non condividiamo la sua impostazione, gli siamo grati per il realistico esame fatto della problematica migratoria e della relativa "politica" del Paese che la sfrutta; e soprattutto lo apprezziamo per il coraggio con cui critica il proprio governo. Naturalmente a lui è consentita un'asprezza che non è nelle nostre abitudini.

Vogliamo qui riportare, perché ci sembra particolarmente attuale alla vigilia della Commissione Mista, una sua paginetta, e neppure la più dura, su come si articola l'arbitrio svizzero contro stagionali e annuali,

a dispetto di tutti gli accordi. Ecco:

« Siccome neanche un soggiorno prolungato a statuto di stagionale dà diritto al permesso annuale, e siccome questo permesso è accordato a determinate condizioni, il cambiamento di professione o qualifica diventa quasi impossibile. Non però se si lavora per lo stesso padrone che, all'interno della propria azienda potrà spostare l'operaio dove lo ritiene più opportuno (e senza mutarne qualifica e salario n.d.r.). Ma se il padrone richiede alla polizia degli stranieri di non accordare più alcun permesso di lavoro a un determinato operaio, la misura

è automaticamente estesa per quest'ultimo a tutta la Svizzera, procedura questa che è addirittura legale proprio per "mancanza di legge".

« Questo succede abbastanza

di frequente, migliaia di operai vengono colpiti annualmente da tali tipi di provvedimenti (per un esempio concreto vedi "Die Fremdarbeiterfrage, fur eine sozialistische Alternative", Zurich, 1970 pp. 23-30).

« Secondo il trattato bilaterale, lo stagionale può, dopo 4 o 5 anni, richiedere un permesso annuale e farsi raggiungere immediatamente dalla famiglia solo se quello gli viene accordato. Ebbene, le autorità svizzere rendono nulla questa clausola nella maniera seguente: o non accordano il permesso annuale visto che non esiste alcuna clausola (né nel trattato né nella legislazione svizzera) che regoli il diritto dello stagionale di divenire annuale; oppure accordano il ricongiungimento della famiglia ma mantenendo lo statuto di stagionale e ponendo nuove ambigue condizioni: co-

in questo caso le autorità svizzere mettono in atto tutti gli ostacoli possibili, non rispettando il trattato neppure in teoria ».

Una paginetta che da sola illustra alcuni abusi messi in atto dalla polizia degli stranieri per tenere i lavoratori in permanente soggezione quasi schiavi, e dimostra quanto sia assurdo appellarsi a un accordo mai rispettato, anzi messo in nullità da una pratica del tutto diversa oppressiva e discriminatoria.

EZIO SUPPINI

me il disporre di un'abitazione adeguata (decisione che spetta solo alla polizia degli stranieri; n.d.r.), l'obbligo di lavoro per la moglie, arrivando allo scopo di mantenere una popolazione straniera con percentuale di attività altissima, il che equivale a un colonialismo interno. E' alla luce di tali fatti, riguardanti molte decine di migliaia di persone, che questo tanto decantato trattato risulta qualcosa di veramente troppo vago.

« Uno stagionale che per 15 anni ha lavorato nell'edilizia e a cui finalmente è accordato il permesso annuale, dovrà aspettare altri 10 o 12 anni prima di avere eventualmente il domicilio, dato che per lui il periodo a statuto di stagionale non conta. Il lavoratore annuale può chiedere il ricongiungimento della famiglia dopo un anno e mezzo di soggiorno; ma anche

SERVIRE LA PATRIA ANCHE NON IMBRACCIANDO IL FUCILE

La trincea dei soldati in borghese

Ogni anno solo duecento giovani possono prestare servizio civile al posto di quello militare. Nel Terzo mondo affrontano difficoltà e sacrifici

Dodici paesi riconoscono e disciplinano l'obiezione di coscienza. Le donne si offrono per andare in Africa

Dallo zaino alla valigia

Non si vede perché non debba essere lo Stato ad arruolare e ad addestrare seriamente anche questo piccolo esercito che ha la valigia al posto dello zaino: dietro i volontari, dietro i loro successi o i loro fallimenti in un compito difficilissimo (l'assistenza tecnica, ricorda Pedini, ha come scopo ultimo di distruggere se stessa, cioè di rendersi superflua in una nuova realtà in cui gli allievi possono fare a meno dei maestri) c'è il prestigio dello Stato e se lo Stato ha accettato un principio ora deve divenirne garante. E' una legge arrivata in punta di piedi, per non urtare suscettibilità, per non toccare tabù. E' chiaro che la patria non è un tabù, ma lo è invece un certo modo di concepire a senso unico: un regolamento di bersaglieri che sfilano a passo di corsa raffigurano certamente la patria, ma ci sono cento altri modi di sentire la patria. Per un milione di emigranti che vivono in Europa, per esempio, la patria sarebbe più presente con un « reggimento » di volontari civili (assistenti sociali, maestri, medici).

Ci sembra insomma che sia maturo il tempo perché l'alternativa alla naja non scivoli nella nostra legislazione alla chetichella, ma venga assorbita in una legge che sia matura il tempo perché l'alternativa alla naja non scivoli nella nostra legislazione alla chetichella, ma venga assorbita in una legge che sia

frontata e studiata nella sua

atmosfere reale. Duecento giovani all'anno possono diventare un principio, ma non risolvono il problema. L'Africa vuole dei giovani italiani, architetti, medici, tecnici — mi dice l'onorevole Giovanni Bersani, presidente del comitato organismi servizio volontario —: siamo stufo dei francesi, dei belgi — sento ripetere in tanti paesi africani — il fantasma coloniale o neocolonialista incombe su di loro: perché non ci mandate degli italiani? Non solo il Terzo mondo ufficiale, ma anche « quel » terzo mondo che sopravvive in Italia ha bisogno di soldati in borghese: là dove c'è arretratezza, c'è subito un piccolo terzo mondo, anche in Italia, che ha bisogno di aiuto: i giovani corrono a Firenze o a Genova travolti dal diluvio, i giovani corrono nella Sicilia terremotata, i giovani non si tirano indietro quando c'è da servire la società. Il loro slancio è emotivo e disordinato, perché non si organizza giuridicamente questo entusiasmo?

Dal 1949 a oggi quasi 150 giovani sono stati processati, messi in carcere, nuovamente processati — a pena scontata — e ributtati nel penitenziario di Gaeta; alcuni sono arrivati a quattro, cinque anni di reclusione: sono i giovani che hanno rifiutato l'obbligo, a-

vrèbbero accettato qualsiasi servizio per la società, anche più duro di quello militare: si può dire con un paradosso che servono la patria facendo la naja in galera, battendosi per un principio che ritengono giusto. Anche se quest'ultimo sta non è sugli obiettivi, un richiamo al problema è inevitabile. Dal progetto Calogio-Giordani del 1949 all'ultimo del 22 gennaio 1970, sono quasi una decina le proposte di legge sull'obiezione di coscienza presentate alla camera.

bilisce che « nessuno può essere costretto contro la propria coscienza a prestare il servizio militare ». In altri paesi il servizio civile è più lungo di quello militare. In Italia, come abbiamo visto, c'è una fragile legge per l'anno. Dice Bersani: non intendiamo accettare i criteri adottati da tanti paesi (una commissione che accerti la sincerità dei motivi addotti dagli obiettori); come si fa a raggiungere la prova di questa sincerità? La garanzia si può avere, ed è di carattere oggettivo: una durata doppia del servizio civile rispetto a quello militare. Chi accetta di prestare la sua opera alla società per trenta mesi anziché quindici, non può essere un driffo, è un giovane che merita credito e rispetto. Quei trenta mesi possono servire alla patria come i quindici in grigioverde: ci sono foreste da rimboschire e sorvegliare, calamità o zone devastate, Br, brigate rosse, Germa Federali, Norvegia, Olanda, Rhodesia, Svezia, Uruguay, Stati Uniti. Nell'Unione Sovietica — nonostante l'abrogazione della legge Le-tudine e simpatia in cambio sul servizio civile alter-nativo — molti obiettori vengono esonerati dal servizio militare con misure amministrative. In Germania una legge impiega i giovani a lavare dei malati, degli invalidi o in lavori di pubblica utilità, per un periodo uguale a quello della ferma: la costituzio-

Trenta mesi utili

A parte i circa trenta paesi che non hanno mai adottato o hanno soppresso la coscrizione obbligatoria — dice Bersani, firmatario con altri colleghi dell'ultima proposta — bisogna considerarne altri dodici che riconoscono e disciplinano l'obiezione di coscienza: Austria, Belgio, Brasile, Danimarca, Finlandia, Germania Federale, Norvegia, Olanda, Rhodesia, Svezia, Uruguay, Stati Uniti. Nell'Unione Sovietica — nonostante l'abrogazione della legge Le-tudine e simpatia in cambio sul servizio civile alter-nativo — molti obiettori vengono esonerati dal servizio militare con misure amministrative. In Germania una legge impiega i giovani a lavare dei malati, degli invalidi o in lavori di pubblica utilità, per un periodo uguale a quello della ferma: la costituzio-





(2)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

dell

Mi dice un colonnello anti-conformista: non credo che, accettata l'obiezione, diverrebbero tutti obiettori, mi è facile riconoscere fra i miei soldati quelli che lo fanno malvolentieri e quelli che ci stanno bene, ci sono dei giovani che continuano a scrivermi a due anni dal congedo, caro signor colonnello, le sembrerà strano ma qualche volta sento la nostalgia: lo esercito ideale dovrebbe essere fatto soltanto di questi (si parla di tempi normali, s'intende, non d'emergenza) e dovrebbe essere integrato da militari professionisti, ben addestrati e ben pagati: gli altri, quelli che scegliessero il servizio civile, non li chiamerei degli imboscati; non ci si imbosca quando si sgobba gratuitamente e produttivamente per un periodo doppio rispetto a quello della naja.

Vent'anni dopo

Sono passati vent'anni da quando il primo progetto sull'obiezione di coscienza venne accolto come una legge che pretendeva di liberare dal carcere dei « delinquenti comuni ». Da allora sono mutate anche in Italia tante cose, c'è una opinione pubblica più matura, ci sono dei giovani più inquieti ma non meno generosi. E' incredibile, dice ancora Bersani, il numero delle donne che si offrono volontarie per andare un anno o due a lavorare nel Terzo mondo: sono più le ragazze dei giovani, e le femmine non devono sostituire nessuna naja.

E a questo proposito un'altra considerazione si fa avanti: perché nell'era della pa-

rità dei diritti, una legge non deve obbligare anche le donne a « servire la patria » sei mesi o un anno, assistendo gli emigranti, insegnando nelle scuole della Sardegna o della Calabria, facendo le infermiere dove le tragedie esplodono o dove le tragedie, silenziose e dimenticate, si consumano da sempre? Oggi vivono dei giovani pieni di

inquietudini e di entusiasmi — dicevo — che si richiamano a principi come la pace, la non violenza, il rispetto della vita e dei diritti di ognuno. E' venuto il momento di leggi che ne prendano atto. Che regolino e mettano a frutto questa energia, questa carica umana.

Luca Goldoni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ed. messina

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 4-XI-40

VISITA DI RUSSO AI SICILIANI

Su invito della FARFES e delle ACLI, l'onorevole Ferdinando Russo visiterà a fine ottobre le comunità di corregionali siciliani della Svizzera. L'on. Russo è appena tornato da analoga visita ai siciliani della Germania, dove ha preso parte a convegni e dibattiti sull'emigrazione italiana nella RFT. In questo nuovo viaggio il deputato siciliano sarà accompagnato dal presidente provinciale delle ACLI di Caltanissetta, Gaetano Liardo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

W. Neri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 4-11-40

Passaporto sequestrato

UN ALTRO ABUSO

Da Gstaad, riceviamo la lettera di un connazionale che denuncia un arbitrio: « Mi trovo qui da circa sei mesi e non capisco perchè la polizia ha preteso di trattenere il mio passaporto. L'ho chiesto ai gendarmi ed essi mi hanno risposto che il passaporto mi verrà riconsegnato soltanto quando terminerò la stagione lavorativa. Ora a me sembra che, venendo in Svizzera, non ho accettato di essere trattato come un confinato: il fatto di prestare il mio lavoro a un albergatore elvetico non mi dovrebbe porre nelle condizioni di un confinato se non addirittura di un sorvegliato speciale. Ditemi, per favore, se la polizia svizzera può trattenere i nostri passaporti. A me sembra profondamente ingiusto ». (Lettera firmata).

Non soltanto è profondamente ingiusto, ma è contrario ai più elementari diritti della persona umana. Altri lettori ci hanno scritto su questo argomento, denunciando lo stesso abuso (causato, di solito, da un incomprensibile e biasimevole eccesso di zelo da parte delle gendarmerie locali). A tutti diciamo chiaramente che nessuno — né polizia né gendarmeria — può privare in Svizzera i lavoratori italiani immigrati del loro passaporto, limitando così gravemente la loro libertà di movimento.

Anche il lavoratore immigrato è libero di trascorrere, per esempio, i suoi week-end, le sue vacanze di fine settimana, dove meglio gli pare (in Germania o in Italia, in Austria o in Francia, per citare soltanto i Paesi confinanti con la Confederazione) senza che nessun poliziotto possa impedirglielo e senza dover "preannunciare" al signor gendarme l'intenzione di recarsi in un altro Paese. La polizia può, al massimo, chiedere agli immigrati italiani di depositare il certificato di nazionalità rilasciato dal Consolato d'Italia (il certificato si ottiene dal Consolato inviando due foto e il passaporto).

I lavoratori ai quali il passaporto sia stato ritirato chiedono quindi subito l'intervento del Consolato d'Italia nella cui circoscrizione vivono. E lo facciano con lettera raccomandata, inviando a noi una copia della lettera qualora il Consolato stesso non mostrasse di agire con la massima tempestività ed energia in difesa di questo loro elementare diritto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

es. 1 v. 11.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 4-XI-70

TRE CANTONI SONO GIÀ IN CRISI PER LA FUGA DELLA MANODOPERA

Friburgo, ottobre

Il governo del cantone di Friburgo è estremamente preoccupato per la situazione determinatasi sul mercato del lavoro svizzero. Così ha scritto in una lettera ufficiale al governo federale elvetico. E' il primo governo cantonale che prende posizione sulle nuove leggi federali in fatto di manodopera estera, datate dal 16 marzo 1970 quando il Consiglio Federale, contravvenendo nuovamente allo spirito dell'accordo italo-elvetico sull'emigrazione, varò un "decreto federale" che istituiva un contingente cantonale di lavoratori stranieri in percentuale alla popolazione cantonale.

Il cantone di Friburgo, che è abbastanza vasto ed economicamente in fase di sviluppo pur avendo una limitata popolazione, ebbe un contingente di

La grave preoccupazione del Friburgo espressa in una lettera ufficiale - La stampa denuncia le difficoltà dei cantoni di Neuchâtel e del Vaud

appena 1036 nuovi permessi, la metà però da utilizzarsi soltanto dopo il 1° ottobre 1970. Ora, invece, il governo federale rifiuta ai cantoni di procedere alla liberazione di quella seconda metà di permessi contingentati e il cantone di Friburgo, che vi aveva evidentemente fatto assegnamento, come del resto tutti gli altri 24 cantoni elvetici, si trova con l'acqua alla gola.

Invece, viene soppresso il blocco sui nuovi permessi agli stagionali in tutta la Confederazione Elvetica dal 1° novem-

bre. Era stato introdotto l'indomani della votazione su Schwarzenbach. La soppressione viene giustificata dal fatto che, con l'avvicinarsi dei rigori invernali, specialmente gli edili spagnoli tornano in patria anzitempo. In effetti gli imprenditori sono impressionati dall'imprevisto, definitivo rientro degli stagionali, siano essi italiani o spagnoli. Gli italiani perché delusi dalla piega che vanno assumendo gli incontri della Commissione Mista, in cui riponevano molte speranze.

Ai primi accenni di partenza

senza ritorno degli italiani, gli impresari svizzeri hanno ovviato ingaggiando spagnoli e jugoslavi: un ripiego, dato che gli edili spagnoli e jugoslavi sono professionalmente inferiori, per ammissione stessa degli impresari, agli italiani, quindi il rendimento è minore. Gli spagnoli, poi, sono terribilmente fieri e non sopportano sul lavoro il minimo scempio: fanno le valigie e se ne vanno. Per gli jugoslavi (già tremila sono affluiti specialmente a Ginevra) vi sono anche difficoltà linguistiche. Ci pare che il governo italiano dovrebbe tener conto "anche" di questi particolari, in vista della prossima riunione a Berna della Commissione Mista. La Svizzera bara.

La reale situazione determinatasi viene indicata dalla "Tribune de Genève". Nel prendere in particolare considerazione due cantoni della Svizzera romana — Neuchâtel e Vaud — il quotidiano scrive che molte piccole industrie di Neuchâtel dovranno prima o poi scomparire, mentre numerosi sono i cantieri nel cantone di Vaud che hanno dovuto chiudere per mancanza di manodopera.

Nel cantone di Neuchâtel la diminuzione di lavoratori stranieri è del 15-20 per cento, mentre ancora più grave è la situazione nel Vaud, dove il numero degli stagionali è passato da 1300 nell'aprile scorso a 850 alla fine di agosto. Anche l'industria alberghiera registra gravi difficoltà: numerosi sono i lavoratori stranieri del settore che non hanno fatto ritorno in Svizzera per la stagione invernale.

La "Tribune de Genève" afferma, in conclusione, che non è necessario essere profeti per prevedere che questa diminuzione di lavoratori stranieri, generale in tutto il Paese, avrà conseguenze gravi per l'economia svizzera.

M. G. GAY



Ministero degli Affari Esteri

ed. nera.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 4-11-70

**GIOVANE SVIZZERA
SALVA TRE ITALIANI**

Il sangue freddo d'una giovane donna di Stäfa, sul lago di Zurigo, è valso a salvare la vita a Luigina e Roberto Soccetti, nonché a Carlo Soccetti, tre giovani italiani che altrimenti avrebbero rischiato un'orrenda fine nell'incendio che ha distrutto cinque appartamenti di Stäfa. Nelly Kubler, 26enne, è la figlia del proprietario della casa. Negli abbaini, la giovane coppia italiana col fratello del marito non si erano accorti dell'incendio, scoppiato nottetempo. Nelly ha sfondato a spallate e pugni la porta, svegliando dal torpore i tre italiani già semi-asfissati e con uno sforzo sovrumano li ha trascinati giù per le scale ormai invase dalle fiamme. A parte alcune scottature e un principio di asfissia, i tre sono salvi. La giovane Nelly ha perso invece i capelli, bruciati dal fuoco. « Nulla di grave — ha detto a chi l'intervistava; — ci sono apposta le parrucche, no? ». A questa brava svizzera vorremmo fosse espressa la gratitudine di tutti gli italiani.



Ministero degli Affari Esteri

ed. svizz.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 4-XI-70

CENSURE SEMPRE MISTERIOSE AI GIORNALI-RADIO DELLA RAI

Evasiva risposta del direttore responsabile dei programmi della filodiffusione svizzera

Nei mesi scorsi abbiamo ripetutamente pubblicato le documentate proteste dei nostri lettori contro i programmi in lingua italiana della filodiffusione svizzera. L'ultima lettera, firmata da dieci connazionali, è apparsa sulla nostra edizione svizzera del 25 luglio 1970. In essa i firmatari accusavano la SSR di "censurare" nella filodiffusione i principali giornali-radio della RAI, quelli delle ore 13 e 20. Siccome la SSR faceva, come si suol dire, orecchio di mercante, abbiamo pregato un nostro collaboratore di recarsi presso la Direzione centrale della radio svizzera per sottoporre la questione ai responsabili. Ecco il testo della risposta scritta che gli è stata consegnata.

«Premettiamo che una censura dei programmi della RAI da parte della Società Svizzera di Radiotelevisione (SSR), è per sé un'affermazione assurda, in quanto ogni ente radiofonico o televisivo diffonde programmi in base alle libertà sancite da una concessione statale.

«Alla direzione dei programmi del radiotelefono svizzero (designazione ufficiale della nostra filodiffusione), si rimprovera dunque d'aver abolito — meglio "censurato" — la ripresa del radiogiornale della RAI alle ore 13 e 20. Rispondiamo: i citati servizi d'informazione non sono affatto stati aboliti, bensì ripresi regolarmente.

«Perché dunque il reclamo di 10 firmatari residenti in Svizzera? Rispondiamo: perché in Italia, ormai da tre anni, da maggio a settembre, viene introdotto l'orario estivo e i servizi informativi delle ore 13 e 20 (ora italiana) si possono ascoltare in Svizzera rispettiva-

mente alle ore 12 e 19 (ora svizzera).

«Dobbiamo comunque precisare che nella Svizzera tedesca e francese le emissioni della RAI sul radiotelefono vengono interrotte alle ore 18 per riprendere rispettivamente il secondo programma di Beromünster e Sottens.

«Questo criterio di programmazione meriterebbe pure una risposta che però non ci è chiesta dai 10 abbonati i quali, benché ascoltino il radiogiornale della RAI, grazie al nostro sistema di distribuzione su filo, non sanno ancora dell'esistenza di un orario estivo in Italia.

«Rileviamo, concludendo, che il radiotelefono svizzero è l'unico servizio di distribuzione di emissioni radiofoniche su filo che riprenda anche programmi esteri. La scelta di queste emissioni riprese dall'Italia, dalla Germania, dall'Austria e dalla Francia, è di pura competenza della direzione dei programmi».

Il capo dei programmi del Radiotelefono svizzero Brenno Bruni

Che cosa scrivevano i lettori nella loro lettera? Scrivevano che la filodiffusione svizzera censurava, cioè sovente non diffondeva, i giornali-radio italiani, della RAI, delle ore 13 e delle ore 20, né essi si sono sognati — come il signor Bruni pretende — di voler ascoltare quegli stessi giornali-radio alle ore 13 e alle ore 20 "svizzere". Essi sanno bene, e anche noi lo sappiamo, che cosa significa "ora legale". Anche il signor Brenno Bruni lo sa (pur chiamando egli l'ora legale "orario estivo") ma commette l'errore di vantarsene.

La risposta del signor Bruni diventa invece commovente

quando, invece di spiegarci con cortesia (come cortesemente ci informa dell'esistenza dell'ora legale) i motivi per i quali il suo servizio opera determinate scelte (o censure), risponde: «Premettiamo che una censura dei programmi della RAI da parte della SSR è un'affermazione assurda, in quanto ogni ente radiofonico diffonde programmi in base alle libertà sancite da una concessione statale». Che cosa significa questa solenne affermazione di principio? Che la "concessione statale" alla SSR fa divieto al signor Bruni di mettere in onda, poniamo, il giornale-radio della RAI delle ore 20? Oppure significa, in assoluto, che non può esistere censura dei programmi radio e Tv (in Svizzera, in Italia o nella Papuasiasia) perché la loro "libertà" viene sancita da una "concessione statale"?

Una volta salito in cattedra per darci una lezione, il signor Brenno Bruni ha il dovere di essere chiaro. E anche responsabile. Tutti sappiamo infatti, come egli afferma, che «la scelta di queste emissioni è di pura competenza della direzione dei programmi», cioè del capo dei programmi, cioè del signor Bruni stesso. Ma tutti sappiamo anche — e lo stesso signor Bruni avrebbe potuto facilmente sospettarlo — che proprio su questo verteva la protesta dei lettori: cioè sul fatto che certi programmi il signor Bruni, secondo i lettori, li sceglie male. E siccome i lettori (utenti della SSR, si noti bene) si rifiutavano di credere che il signor Bruni i programmi li scegliesse male per incompetenza, o per cattiva volontà, ecco spiegata l'ipotesi che a sceglierli male lo obbligassero superiori direttive cen-

sorie o, se egli preferisce un eufemismo, «di politica dell'informazione».

Per concludere: da qualche mese il giornale-radio della RAI delle 13 viene diffuso regolarmente dalla filodiffusione svizzera. Non è invece così per quello delle ore 20, il più ascoltato dagli immigrati italiani nella Confederazione. O meglio: il giornale-radio delle 20 viene diffuso dal radiotelefono nel Ticino, dove si può benissimo ricevere la radio italiana, ma non nella Svizzera francese e tedesca, dove l'ascolto diretto della radio italiana, con apparecchi di normale potenza, è spesso difficile se non impossibile. I nostri lettori abbonati al radiotelefono — e noi stessi in qualche articolo — abbiamo ripetutamente chiesto alla SSR i motivi di questa scelta. Ma il signor Bruni non risponde, fa le bizz.

No. Il signor Brenno Bruni ha il dovere di spiegare, e con cortesia, agli utenti italiani della filodiffusione svizzera, che cosa gli impedisce mai, con sei canali a disposizione, di mettere in onda la sera il giornale-radio della RAI delle ore 20. Come "capo dei programmi", egli dovrebbe tenere conto che gli italiani in Svizzera sono circa 600mila; che una percentuale altissima delle famiglie italiane in Svizzera è abbonata ai servizi radiofonici della SSR; e che la filodiffusione potrebbe aumentare considerevolmente il numero dei suoi abbonati se tenesse conto dei più elementari desideri di queste famiglie. Oppure il signor Bruni preferisce che gli italiani non si abbonino alla filodiffusione e che quelli già abbonati vi rinuncino?

M. P.



Ministero degli Affari Esteri

W. nrm.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 4-XI-40

NUOVO CENSIMENTO NELLA CONFEDERAZIONE

Il Consiglio Federale ha emanato in questi giorni l'ordinanza sul censimento che si terrà il 1° dicembre di quest'anno. Oltre alla popolazione (stranieri naturalmente compresi), verranno "contati" per la prima volta tutte le case e gli appartamenti di vacanza nonché le residenze secondarie, permettendo con ciò una veduta d'assieme degli alloggi esistenti.

Le domande poste nel formulario non differiscono molto da quelle poste sull'ultimo censimento avvenuto nel 1960. La principale innovazione consiste nel fatto che le persone esercitanti un'attività professionale e gli studenti e scolari dovranno indicare il mezzo di trasporto da loro utilizzato per recarsi al lavoro o a scuola nonché la durata del tragitto. Ciò per disporre fin d'ora provvedimenti che evitino un traffico eccessivo. Per l'occasione è stato emesso un francobollo commemorativo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ediz. svizz.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo elvetico di: Bilauer del: 7-XI-70

Intervista con l'editore dell'"Eco"

GIORNALISTA ELVETICO PER LETTORI ITALIANI

Nel 1966 gli italiani in Svizzera avevano superato di gran lunga il mezzo milione. Cominciava a manifestarsi nella Confederazione un acuto senso di xenofobia e Schwarzenbach raccoglieva le firme per la sua iniziativa antistranieri. Nel settembre di quell'anno, Mando H. Forster, un giornalista elvetico di lingua tedesca, fondava un settimanale di lingua italiana, l'Eco. Il sig. Forster di giorno cercava gli inserzionisti e la sera, aiutato dalla moglie, scriveva gli articoli che si faceva tradurre da un insegnante italiano.

Il giornale cominciò con due pagine che poi divennero quattro e così via. Tutto progressivamente. Gli svizzeri, dice il sig. Forster, non m'incoraggiavano. Anzi dicevano che la smettessi perchè gli italiani non pagano gli abbonamenti. Questa loro prognosi si mostrò infondata, perchè gli italiani sono buoni pagatori. Siamo andati a trovare il sig. Forster per uno scambio di

idee e ne è uscita invece una breve intervista.

Se la sua lingua è il tedesco, perchè ha fondato un giornale di lingua italiana?

In qualità di giornalista mi accorsi che mancava un mezzo neutrale di comunicazione tra le due popolazioni. L'edizione svizzera di Tempo allora non c'era.

Spesso sul suo giornale vediamo citato Schwarzenbach. Non le pare di eccedere?

Perchè quello è il tipo delle "candide" iniziative. E' lui il problema più spinoso che assilla noi e gli italiani. Certo che scriveremmo molto più volentieri su cose più belle e utili, ma i problemi di questo particolare periodo sono molto scomodi, primo fra tutti quello di Schwarzenbach.

Non crede che l'Eco sia un po' molto critico nei riguardi degli svizzeri e un po' troppo complimentoso nei riguardi degli italiani?

Non credo. Noi criticiamo ciò che c'è da criticare, elogiando ciò che c'è da elogiare. Se per esempio la colonia libera di una certa località raccoglie del denaro per sostenere gli scioperi in Italia, la criticiamo. Questi gesti ottengono un effetto contrario. La stampa svizzera scrive con molto piacere: soldi svizzeri per gli scioperi italiani. E l'uomo della strada si fa un'opinione tutta sbagliata. Se però la Colonia Libera rivendica a Roma o a Berna i diritti degli emigrati, è chiaro che dobbiamo lodarla.

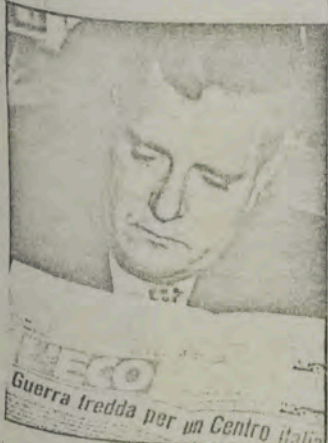
La rubrica più letta del suo giornale pare che sia quella del dott. Larson. Vi si parla dei problemi intimi della donna e

mai di pensioni. Vuol dire che Larson è più bravo degli altri o che gli italiani sfuggono i problemi più importanti?

Credo che queste persone (cioè Larson) non scrivano meglio, ma in una forma più moderna e personale. Molti italiani, educati sessualmente molto severamente, si orientano sempre più verso i costumi del Nord.

L'intervista che non voleva essere tale si ferma qui. Tem-

po e l'Eco sono abbastanza conosciuti per parlarne ancora. Ciò che rimane sono i problemi degli italiani in Svizzera, sempre in mezzo a due fuochi. E salutiamo con piacere questo confratello "elvetico", e soprattutto questo editore e collega che ha saputo interessarsi dei problemi di persone che non sono suoi connazionali e che in lui hanno trovato un amico. Nella foto, il dottor Forster.



Guerra fredda per un Centro italiano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 7-XI-70

Il Sottosegretario Bemporad in Germania

Il Sottosegretario agli Esteri on. Bemporad, è stato in Germania per una visita alla collettività italiana. L'on. Bemporad, accompagnato dall'ambasciatore a Bonn, Luciolli, si è incontrato a Norimberga con il Presidente dell'Istituto tedesco per il lavoro con il quale ha trattato i problemi più attuali della nostra emigrazione nella Repubblica Federale di Germania; è stata segnalata al Presidente Stingl la necessità di provvedere con sempre maggiore impegno al reperimento di alloggi più adeguati per coloro che giungono in Germania. All'interlocutore tedesco l'on. Bemporad ha sottolineato nuovamente l'interesse che da parte italiana si annette al rispetto del regolamento CEE sulla libera circolazione e sulla pronta assunzione di lavoratori provenienti da paesi comunitari. Dovrà a tal fine essere incoraggiata e favorita una migliore compensazione tra domanda-offerta di lavoro e una migliore informazione sulle offerte di lavoro, per manodopera italiana, da parte di datori di lavoro tedeschi.

Nella giornata del 27 ottobre l'on. Bemporad aveva presieduto nella sede del consolato generale d'Italia in Monaco di Baviera una riunione consolare nel corso della quale erano stati esaminati i problemi più importanti concernenti gli italiani in Germania ed in particolare le condizioni generali di vita e di lavoro dei nostri connazionali, l'assistenza all'istruzione scolastica e professionale, il tempo libero.

Ha quindi presieduto una riunione di lavoro con i componenti del Comitato consolare di coordinamento in Baviera visitando poi alcuni corsi professionali, intrattenendosi con i lavoratori italiani ed incontrandosi infine con un numeroso gruppo di connazionali riuniti nei locali del circolo d'Italia.

La visita del Sottosegretario Bemporad ai nostri connazionali è proseguita nei prossimi giorni con tappe a Stoccarda, Colonia e Bonn.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Sole di Italia di Belgio del 7-XI-40

SEMPRE PIU' MATURI GLI EMIGRATI PER LA GESTIONE DEI LORO PROBLEMI

L'incontro-dibattito organizzato dal nostro giornale a Bruxelles

BRUXELLES, novembre. — L'emigrazione ha indubbiamente raggiunto una sua maturità di interpretazione e di ricerca degli indirizzi da dare ai suoi problemi. Questa è stata la principale conclusione a cui sono giunti gli osservatori dopo aver assistito all'incontro-dibattito organizzato sabato 31 ottobre dal nostro giornale in una sala di Bruxelles.

All'incontro erano stati invitati i più qualificati esponenti di tutte le associazioni e di tutti i patronati di assistenza operanti in Belgio tra la nostra collettività. Scopo dell'incontro-dibattito, organizzato in previsione della quarta sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero che si terrà a Roma il 24 novembre prossimo, e che ha acquistato per il trasferimento a Bruxelles di alcuni parlamentari della Commissione Eseri della Camera un'importanza eccezionale di confronto di idee, è stato quello di porre all'attenzione dei due Consultori nominati nel CCIE in rappresentanza della collettività italiana in Belgio, materia di riflessione e di conoscenza dei problemi posti all'ordine del giorno della quarta sessione e di altri problemi di particolare interesse quali la riforma dello stesso CCIE e l'esercizio del diritto di voto da parte degli emigrati. Il dibattito, svoltosi tra i due consultori, sigg. Gariazzo e Marzari, e i partecipanti è stato mediato dal nostro Direttore.

Gli interventi sono stati numerosi ed anche apprezzabili per qualità di ricerca, ed hanno portato in particolare sui seguenti problemi di cui diamo in sintesi e secondo il nostro parere di osservatori la linea di soluzione che è andata delineandosi.

COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Tutti gli intervenuti si sono trovati d'accordo nel chiederne sollecitamente la riforma. Non è apparso chiaro se in senso direttamente rappresentativo, cioè attraverso l'elezione diretta dei consultori da parte dei singoli emigrati o attraverso la designazione dei consultori da parte delle associazioni. E' tuttavia parso che le persone intervenute giudicassero insufficiente l'istituzione del CCIE quale strumento per una politica più organica nei confronti dell'emigrazione. Molti hanno espresso l'opinione che una politica organica debba essere attuata attraverso un nuovo organismo che coordini l'attività di tutti i Ministeri interessati ai problemi degli italiani all'estero.

COMITATI CONSOLARI

E' stato chiesto un perfezionamento del funzionamento dei Comitati Consolari di coordinamento che alcuni vorrebbero più aderenti alle realtà sociali locali, altri inoltre muniti di potere decisionale. In questo quadro è stata avanzata la necessità di istituire un comitato nazionale di coordinamento presso l'Ambasciata a cui fanno capo i singoli Consolati.

PROBLEMA DELLA CASA

Sono state esaminate circa questo problema, visto come problema strettamente italiano, le facilitazioni di credito da prevedersi per tutti gli emigrati che intendono costruire una casa in Italia e l'estensione agli emigrati delle provvidenze previste dalla GESCAL per l'accesso agli alloggi popolari da parte dei lavoratori italiani. E' sembrato che le soluzioni indicate dal Ministero Esteri nel documento preventivo inviate ai due Consultori fossero di gradimento della maggioranza dei presenti.

L'ESERCIZIO DEL VOTO

Sull'esercizio del voto all'estero, si sono delineate due tendenze: l'una che ritiene che facilitare l'esercizio del diritto di voto da parte degli emigrati sia di farli votare all'estero, l'altra che invece giudica che bisogna facilitare il rientro in Italia degli emigrati all'occasione delle elezioni. Tutti hanno convenuto che il diritto degli italiani all'estero a votare non debba essere limitato. Si diverge sulla soluzione, ma se è possibile stabilire una specie di maggioranza sulla base del numero degli interventi, va detto che i fautori del voto all'estero sono risultati in netta maggioranza.

PROBLEMI DI PREVIDENZA SOCIALE

Circa lo stato dei problemi che si pongono in questo particolare settore, rinviamo il lettore al documento letto dal direttore del Patronato ACLI in Belgio, Daniele Rossini, che a giudizio di tutti i presenti è stato giudicato completo e degno di essere consegnato ai due consultori perché ne illustrino il contenuto a Roma. (Il testo è pubblicato a pagina 2).

SCUOLA E CULTURA

E' stato rilevato, in particolare, dai numerosi intervenuti che il DDL 2734 attualmente in sede deliberante alla Commissione Esteri della Camera non prevede l'equipollenza unilaterale da parte dell'Italia dei titoli universitari conseguiti all'estero da parte di cittadini italiani. In merito al sistema da adottare riguardo all'insegnamento della lingua italiana, è stato chiesto l'inserimento del corso d'italiano nella scuola belga, mentre altri hanno sottolineato l'importanza di una azione culturale ad hoc nei confronti dei lavoratori emigrati.

RIMESSE DEGLI EMIGRATI

Nel quadro della discussione riguardo a questo importante problema, come per gli altri argomenti in esame, è stato accennato alla funzione primaria che acquisteranno nel futuro le regioni, in particolare per l'utilizzo delle rimesse che l'italiano all'estero destina al risparmio. Una nuova impostazione del problema delle rimesse non può quindi prescindere dalle realtà nuove che le regioni creeranno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belyia del: 4-11-40

■ ANCHE GLI EMIGRATI NEL CNEL ?

IL gruppo dei Senatori DC ha presentato al Senato un disegno di legge per la riforma del CNEL, il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro. Esso chiede la modifica della legge istituzionale del Cnel, che risale al 1957, accogliendo i suggerimenti di 13 anni di esperienza e i risultati di studi predisposti da un gruppo di espressione sindacale.

Sin da quando l'On. Fanfani, allora ministro degli Esteri, espresse l'idea che anche l'emigrazione fosse rappresentata nel Cnel, la possibilità che rappresentanti dell'emigrazione vi fossero inclusi non è mai caduta.

Dopo l'intervento in tal senso dell'On. Bemporad alla Commissione Esteri della Camera vi è la speranza che ora qualcosa si muova sul serio. Anche qui bisogna procedere nelle riforme con la serietà delle promesse da ^{ma} ^{interferire.}

IAN



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole di Italia di: Belgio del: 4-XI-40

RIENTRO

A volte vi sono convinzioni che rasentano il più tenace pregiudizio. In Italia, si ritenne che l'emigrazione era ormai una libera scelta quando si aprirono le porte della libera circolazione nell'area della Comunità Europea alla tumultuosa e mai seriamente scemata manodopera disoccupata italiana. Si ritenne che i regolamenti comunitari sarebbero stati il viatico miracoloso e il toccasana a molti mali della società italiana almeno per le persone che se ne andavano sulle strade d'Europa. Oggi, invece, si è giunti al punto che la principale azione di tutela e di controllo della nostra emigrazione si cerca di attuarla nell'area comunitaria più che altrove perché i regolamenti comunitari si sono rivelati essere più affermazioni di principio che soluzioni a situazioni di fatto.

Lo stesso discorso valga per chi afferma che l'emigrato italiano, in particolare quello stabilito nell'area comunitaria, è destinato a più o meno breve scadenza a rientrare in Italia, come se lo status di ogni singolo lavoratore dipendesse da aspirazioni e non invece da realtà ben precise di ordine salariale, familiare e quindi di convenienza.

In Francia ed in Belgio, due paesi che appartengono alla Comunità Europea, si è verificato che molto spesso le aspirazioni del singolo si scontrano e soggiacono poi a realtà ben diverse dalle motivazioni di partenza. Nei due Paesi, in cui l'emigrazione familiare è una realtà ed ove si verifica una certa stabilità della collettività italiana, ci si è resi conto che spesso le esigenze dei figli, dei loro studi e quindi del loro avvenire, erano contrastanti con il desiderio del genitore di far ritorno in Italia. E molti genitori, quelli che alcuni reputano destinati al rientro, hanno dovuto fare buon viso a cattiva sorte ed assoggettarsi alla nuova realtà.

Il nostro discorso sulla intermediazione necessaria che va attuata quando si parla di rientro nei confronti delle collettività italiane in Europa, non è ozioso. Riguarda la strategia globale che porta sulla soluzione dei problemi dell'emigrazione, perché un conto è impostare una politica che contemperi sempre la necessità del rientro, un conto è invece impostare una politica che tenga conto di tutte le situazioni, anche quella di una permanenza molto prolungata nel tempo del lavoratore emigrato all'estero.

Ecco perché, nel quadro delle realtà che viviamo ogni giorno, noi preferiamo al principio del rientro di tutti gli emigrati, una politica basata sulla libera scelta dell'individuo, sulla sua determinazione personale nei confronti dei propri problemi. Certo, noi chiediamo che una politica della libera scelta sia sostenuta dai strumenti adeguati a far sì che essa alla fine non costituisca una necessità forzata di permanenza all'estero come un obbligo al rientro.

E' una scelta di strategia che impone a nuovi problemi soluzioni nuove. Ma è anche una strategia che fa veramente dell'emigrato il protagonista del suo destino. Ed è forse questa sostanziale differenza di impostazione, che bandisce ogni pietismo ed ogni nostalgica protesta, che ci differenzia da chi vorrebbe attrarre nell'ambito del paese d'origine ogni possibilità di riscatto dell'uomo emigrato.

E' perché noi crediamo nell'uomo emigrato, veramente pro-

tagonista dei suoi problemi, che riteniamo sia giunta l'ora di munirlo di tutti gli strumenti perché una sua nuova dimensione europea si realizzi.

Ettore ANSELMi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 4-XI-70

L'indagine sull'emigrazione alla Camera ferma in attesa dei pareri degli emigrati

(dal corrispondente)

ROMA, ottobre. — Dopo la decisione presa nella seduta del 20 di inviare una delegazione ristretta all'estero per sentire in loco alcuni dei dirigenti delle associazioni degli emigrati, dei patronati e dei comitati consolari, la Commissione Esteri della Camera ha tenuto ancora una seduta, il 23 ottobre, dedicata all'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione.

In questa seduta dopo un breve intervento del sottosegretario all'emigrazione, on. Bemporad, il deputato Lizzero (P.C.I.) ha svolto un ampio intervento nel quale, pur dando atto al sottosegretario Bemporad di aver messo a fuoco nella seduta del 14 ottobre tutta una serie di importanti problemi, ha sostenuto che la visione politica espressa dal sottosegretario è

espressione di una visione politica superata, in quanto non tiene conto di importanti fatti verificatisi negli ultimi tempi. Anzitutto l'indagine promossa dal C.N.E.L.; poi la stessa indagine della Commissione, alla quale si deve muovere la critica di essere stata diluita troppo nel tempo; quindi la Conferenza regionale dell'emigrazione promossa dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, che ha impostato nuovi strumenti e modalità di azione, e soprattutto le iniziative spontanee promosse dalle associazioni dei nostri emigranti e dalle organizzazioni sindacali, che dimostrano una presa di coscienza del fenomeno emigratorio, che invece non sembra ancora presente nelle dichiarazioni del Governo e in parte della classe politica.

A questo punto — ha continuato Lizzero — assumono particolare rilievo le conclusioni di questa indagine, tra le quali anzitutto dovrebbe esserci la richiesta di organizzare la 1a Conferenza nazionale dell'emigrazione, di istituire i Comitati per la tutela degli emigranti, non essendosi dimostrati all'altezza gli attuali COASIT, e di istituzionalizzare nelle Commissioni Esteri e Lavoro dei gruppi di lavoro per seguire i problemi dei nostri emigranti.

Successivamente l'on. Bortot (PCI) ha incentrato il suo intervento sui problemi della sicurezza sociale, facendo presente che i nostri emigrati, per effetto della diversità dei regolamenti nazionali e per le complesse pratiche di ufficio, si trovano quasi sempre a conseguire le prestazioni con enorme ritardo, ove addirittura non si

arrivi al diniego per il palleggio delle responsabilità e delle competenze. Le conseguenze più gravi si hanno per le pratiche di silicosi e di malattia professionale. Occorre pertanto che con legge nazionale si regoli la materia, almeno in materia di pensioni e di rendite, in modo che l'INPS e l'INAIL provvedano in ogni caso alla corresponsione delle prestazioni, risolvendo successivamente con gli istituti previdenziali stra-

nieri le questioni di competenza. L'on. Bortot ha concluso il suo intervento auspicando soluzioni che facilitano gli studi in Italia dei figli dei nostri emigrati.

Il Presidente Vedovato ha quindi rinviato la discussione ad altra seduta successiva alla visita dei principali centri di emigrazione da parte di una ristretta delegazione della Commissione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Gedew del: 7-XI-70

Un accordo coi bidelli?

IL sistema adottato nelle scuole elementari belghe chiamato della « settimana corta » e che prevede la concentrazione delle lezioni in cinque giorni settimanali e l'utilizzo del mercoledì pomeriggio per corsi integrativi, rischia di porre in crisi il laborioso sistema elaborato in Belgio dai nostri responsabili al fine di permettere l'istituzione di corsi post-scolastici di lingua e cultura italiana per i figli dei nostri emigrati.

Il sistema, adottato dal lontano 1954 quando si scartò per insipienza la realizzazione allora possibile di corsi integrativi di italiano inseriti nell'ordinamento scolastico belga, prevedeva ed ancora prevede, quando è possibile, l'insegnamento dell'italiano in orario post-scolastico e quindi situato, quando la scuola locale non s'è ancora convertita al nuovo sistema, il mercoledì e il sabato pomeriggio.

Il nuovo orario, che sta per essere adottato in forma generalizzata in tutto l'ordinamento elementare belga, anche se non sembra abbia ancora pregiudicato, salvo in alcune zone, il tradizionale orario d'insegnamento dell'italiano, costituisce, tuttavia, ancor più di prima, una spada di Damocle continuamente alzata sul regolare funzionamento dei nostri corsi doposcuola.

E' infatti inconcepibile ritenere oggi, visto lo sviluppo che essi hanno assunto, che il loro svolgimento debba essere garantito soltanto a livello di direzione scolastica locale, è inammissibile che l'orario delle lezioni d'italiano debba dipendere troppo spesso da un bidello più disposto di un altro a curare in orari non-scolastici belgi l'apertura del locale necessario a far svolgere le lezioni.

Se il governo italiano ritiene necessari i corsi integrativi d'italiano, come lo ritiene sulla base del disegno di legge governativo attualmente in discussione alla Camera dopo essere stato approvato dal Senato, è oggi legittimo e doveroso che ci si preoccupi anche di garantire ai corsi un normale funzionamento. Se la circolare del ministro Collard, che regge i nostri rapporti con le autorità belghe in questo contesto, non è più sufficiente, come è evidente, a garantire un regolare ciclo di lezioni, segno è che i tempi sono più che maturi per stipulare con il governo belga un accordo ad hoc.

I palliativi a cui oggi si ricorre per tacitare l'opinione pubblica italiana — ma a Haine St Pierre ci sono già delle proteste — non possono durare a lungo.

La serietà della situazione richiede che altri interlocutori che non un bidello vengano chiamati a trovare una soluzione duratura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Il Garzettino

di Catanzaro: 4-XI-70

GLI ESULI DELLA MISERIA

Tunisini a Mazara del Vallo

Da circa un anno a questa parte si assiste a Mazara del Vallo e nei centri limitrofi di Castelvetro e Campobello di Mazara ad un fenomeno, del quale la stampa si è già interessata, ma non sempre a giusta ragione.

Quando alcune centinaia di lavoratori tunisini, in massa, ma parte manovali comuni, braccianti e pescatori, cominciarono ad arrivare nei nostri comuni, l'opinione pubblica si divise immediatamente in due settori: da una parte coloro i quali videro nel volto di questi poveri immigrati i segni della depressione sociale e della più squallida povertà; dall'altra alcuni fanatici che, su determinati fogli — e non soltanto locali — cominciarono

no ad inveire contro questi lavoratori della vicina sponda africana.

Si usò un vocabolario alquanto strano, che aveva punte di razzismo. Si disse: «i carteginesi sbarcano di nuovo in Sicilia... La nostra bella lingua sarà contaminata, ecc.» Qualcuno pensò perfino che la nostra «razza» potesse anche imbastardirsi e imbarbarirsi, potesse perdere la sua purezza originaria. E altre cose — perché non dire facezie? — del genere.

In effetti questi lavoratori, che fuggivano una terra dove non c'era posto per loro, e, se c'era, di proporzioni molto esigue ed irrisorie, a Tunisi erano disoccupati permanenti e saltuari, oppure percepivano

per una giornata lavorativa paghe di fame al di sotto delle mille lire italiane.

Ne arrivarono a frotte, isolati, a comitive: alcuni muniti di regolare contratto di lavoro e del libretto di navigazione, altri — la maggioranza — forniti di passaporto turistico.

Per un certo periodo le autorità li hanno tollerati. Poi è esploso il caso, come si dice, che sta facendo cronaca.

Il Questore di Trapani ha intimato loro di rimpatriare. Il Commissario di P.S. di Mazara ha contravvenzionato, secondo le vigenti leggi di pubblica sicurezza, i proprietari di abitazioni, che hanno alloggiato questi poveri esuli della miseria. Nella contravvenzione è implicita, ovviamente, la diffida ai tunisini di cambiare aria.

In atto questi lavoratori — alcune centinaia in tutto — sono occupati prevalentemente in tre settori: peschereccio, agricolo ed edilizio. Molti di loro, in verità, sono sprovvisti di libretto di navigazione e di contratto di lavoro. Lavorano, cioè, abusivamente. I «clandestini» del lavoro, li chiamano, ed in realtà la definizione non è sbagliata.

A Mazara, bisogna sottolinearlo, la manodopera nel settore della marina scarseggia, poiché la gente preferisce emigrare e andare nei campi anziché condurre una dura esi-

stenza sul mare a contatto con innumerevoli rischi e pericoli senza adeguata contropartita.

Così i tunisini hanno trovato facile collocazione nel settore marittimo ma anche in campagna, dove si contentano di magri salari, che loro considerano vantaggiosi se confrontati alla condizione di miseria in cui versavano nella terra di origine.

Ne è nata una sicale e fatale concorrenza, della quale non sono certamente responsabili i tunisini, che ha suscitato l'indignazione dei nostri lavoratori e la protesta dei sindacati. Il problema è esploso nel corso della vendemmia che, ormai, volge a conclusione.

I nostri lavoratori e i sindacati hanno notato che i tunisini accettavano paghe di 2000-2500 lire giornaliere, che i datori di lavoro non versavano nei loro confronti i regolari contributi previdenziali all'INAM e all'INPS e che i tunisini non disponevano, come in atto non dispongono, di assistenza medico-sanitaria, né percepiscono assegni familiari.

Una situazione molto comoda (anche se scandalosa) per i datori di lavoro, assai scomoda per i nostri braccianti, relativamente accettabile — per la legge dell'offerta che supera la domanda — dai tunisini presi nella morsa del problema pane quotidiano, i quali non sanno nemmeno che cosa significhi libretto di lavoro.

Ne abbiamo, in questi giorni, incontrati alcuni alla Kasbah di Mazara. Diciamo Kasbah senza ombra di scherzo, perché in questo comune, proprio nel suo centro abitato, sopravvivono ancora alcuni quartieri (Cortigliazze, Turco, Pico, Pilazza, S. Francesco, Via Bambino) che furono costruiti proprio dagli arabi all'epoca della loro dominazione, quartieri che, dopo circa dieci secoli, mostrano tuttora la loro inconfondibile architettura all'ombra della quale risplende la povertà, la fame, una vita a volte disumana.

Proprio lì si sono accartiate

ROLANDO CERTA

... tunisini degli anni '70. Dopo tanti secoli sono ritornati nella «loro» Kasbah, che molti — e non a torto — vorrebbero veder demolita e presto, per dare posto a nuove, moderne e civili abitazioni.

Ora i tunisini — nuovamente sconfitti — non già dalle armi dei normanni ma dalle leggi, dai regolamenti e da un assurdo quanto penoso conflitto di interessi sociali — dovranno sloggiare dalla Kasbah dei loro padri, ritornare in patria, dove saranno costretti a soffrire di più, dove hanno scarse speranze e prospettive di vita serena.

Il nostro pensiero su questa amara vicenda, sul calvario dei nostri lavoratori e di quelli tunisini, è che domani — al più presto vogliamo dire — si dia lavoro a tutti, ai siciliani ed ai tunisini, e che questo lavoro non debba essere tanto contrariato e calpestato, non debba essere più clandestino, ma sereno, regolamentato da leggi umane e sociali e che si possa svolgere alla luce del sole.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: L'Espresso di Roma di: Francesco n. 4-8140

Problemi dell'emigrazione

Inchiesta Parlamentare nelle Capitali Europee

La Commissione parlamentare dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione si sposta da Roma nelle capitali europee. Una delegazione della Commissione, composta dagli on. li Orlandi, Marchetti e Pistillo giunge a Parigi il 4 novembre per incontrare il 5 i rappresentanti delle comunità italiane in Francia, quindi si recherà a Londra. Una seconda delegazione, invece, si recherà a Bonn e a Bruxelles.

Questi incontri di parlamentari con gli emigrati hanno lo scopo di esaminare a fondo tutti gli aspetti del fenomeno migratorio, mirano a fare un inventario di quanto è stato fatto e del molto che resta da fare, vogliono chiarire i punti rimasti oscuri, dopo gli studi e gli incontri che la Commissione ha avuto a Roma con le organizzazioni che si interessano ai nostri problemi.

Dopo la visita in Europa e la riordinazione dei dati raccolti, anche dalla parallela inchiesta del Cnel si aprirà in Parlamento un dibattito utile per sensibilizzare l'opinione pubblica al complesso fenomeno delle migrazioni ed inventare forme nuove che investano tutte le fasi della emigrazione. Importante, fra queste, la consultazione permanente del sindacato, dei patronati e di tutti coloro che istituzionalmente si occupano di assi-

stenza. Così si potrà, ad esempio, delineare una contrattazione uniforme su base continentale, specialmente in materia di salari, che sono praticamente i regolatori dell'emigrazione così sarà possibile ridurre le differenze fondamentali di forma e contenuto nei sistemi europei di sicurezza sociale, promuoverne la evoluzione fino a quando gli imperativi sociali esercitino un'influenza sulle scelte economiche, creando un giusto equilibrio fra crescita economica e progresso sociale.

Questi (e gli altri di cui parliamo da anni) sono problemi che l'inchiesta parlamentare ha il compito di approfondire. Problemi senza dubbio complessi, ma che esigono soluzioni il più possibile rapide, per una razionalizzazione e una moralizzazione della emigrazione, per aprire nuovi e più sicuri orizzonti a tutti i « transfers » economici ed umani di massa nei quali siamo coinvolti.

A.Z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere Si Tunisi di: _____ del: nov 1940

LA PENSIONE PREVIDENZIALE PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Coincidenza o conseguenza delle annose richieste da parte di varie collettività all'Estero, di iniziative parlamentari, di una azione svolta in seno al C.C.I.E. sin dalla prima sessione per attirare l'attenzione del Governo su questo problema ed in ultimo della mozione formata dai rappresentanti di tutte le categorie lavoratrici che la Collettività italiana di Tunisi presentava sin dal 7 febbraio 1939, il Parlamento italiano votava la legge del 20 aprile 1939 N° 153 che completava la riforma del sistema pensionistico e riconosceva (art. 51, secondo comma) a tutti i cittadini italiani «la facoltà di riscattare nell'assicurazione italiana i periodi di lavoro subordinato all'estero, non coperti da assicurazione sociale riconosciuta dalla nostra legislazione», cioè il diritto ad una pensione mediante il riscatto di almeno 15 anni di lavoro.

Alle prime mosse per far fruire coloro che per aver svolto una attività in Tunisi potevano pretendere al beneficio della legge, si sono incontrate alcune difficoltà.

Le nostre autorità diplomatiche si sono premurate di farle presenti al nostro Go-

verno. I sottosegretari on. Bemporad, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, l'on. Toros, Sottosegretario al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, si sono interessati ad esse ed in data del 25 Giugno 1940 sulla rivista «Italia nel Mondo», il Dott. Salvatore Randisi, direttore di sezione dell'I.N.P.S., dava in un articolo riprodotto nell'ultimo numero del «Corriere» (ottobre 1940) delle precisazioni e chiarificazioni in merito.

È presumibile che non tutte le difficoltà siano state rimosse. È presumibile che ne sorgeranno altre ancora. Solo la loro conoscenza, e questo non potrà scaturire che dal vaglio delle pratiche ne permetterà lo studio a tentativi di soluzione. L'esame di esse richiede lungo tempo, ed è perciò utile che gli interessati si preoccupino di iniziare le loro pratiche al più presto.

Allo scopo di non creare facili entusiasmi e deludenti aspettative, è bene dire subito che il riscatto è a titolo oneroso e che gli oneri di una certa entità sono a totale carico del richiedente.

C. S.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 8~~7~~. NOVEMBRE .1970.

IN VISIONE. AL .DIRET. GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Epoca

di: *Prima* del: *8-XI-40*

PROSEGUE LA VISITA DI HAILE' SELASSIE'

Colloqui di Saragat e Colombo con l'Imperatore d'Etiopia

Scambio di vedute sulla politica estera - Auspicata tra i due paesi una maggiore collaborazione commerciale e industriale

L'Imperatore d'Etiopia ha trascorso ieri la sua seconda giornata di visita ufficiale in Italia rendendo omaggio, nella mattinata, all'Altare della Patria, deponendo sul Sacello del Milite Ignoto una corona di alloro con i colori del suo paese. Haile Selassie è giunto in piazza Venezia proveniente dal Quirinale. L'Imperatore, che era accompagnato dal ministro della Difesa on. Mario Tanassi e da altre personalità civili e militari, prima di deporre la corona ha passato in rassegna i reparti militari, in rappresentanza di tutte le armi, schierati sulla piazza. Dopo aver ricevuto gli onori militari, Haile Selassie ha salito le scale del monumento raggiungendo la Tomba del Milite Ignoto, davanti alla quale, deposta la corona, ha sostato in silenzio per qualche minuto.

Terminata la cerimonia, il sovrano è ritornato al Quirinale dove, nel Salone del Bustolon, era ad attenderlo il Presidente Saragat.

Tra i due Capi di Stato ha poi avuto inizio, nella Sala di Druso, a fianco allo studio del Presidente della Repubblica, il colloquio ufficiale.

Vi hanno partecipato da parte etiopica Ras Mesai, il presidente del Senato Abiye Abebe, il ministro

per lo Sviluppo degli affari sociali Tessema, il consigliere della Corona Asfha Mickael, il ministro degli Esteri Keterna Yifru, il ministro delle Finanze Mamo Tadesse, il governatore generale dello Shoa, Mesfin Sileshi, l'ambasciatore di Etiopia Belaye Mersha e altri collaboratori dell'Imperatore. Da parte italiana sono presenti al colloquio oltre al Presidente Saragat e al ministro degli Esteri Moro, il segretario generale della Farnesina Gaja, il consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica ambasciatore Staderini, i direttori generali degli Affari politici, economici e dell'emigrazione Ducci, Soro e Pinna Caboni, il capo del Cerimoniale della Repubblica Orlando Contucci e il vicedirettore delle Relazioni culturali della Farnesina ministro De Benedictis.

I colloqui italo-etioptici, cui ha preso parte, tra gli altri, anche l'ambasciatore italiano ad Addis Abeba Pascucci Righi, sono durati due ore, concludendosi a mezzogiorno.

Il Presidente Saragat ha anzitutto rivolto un saluto al Sovrano e ai membri della delegazione ufficiale mettendo in risalto le calorose manifestazioni che hanno accolto al suo arrivo l'Imperatore. Saragat si

è detto certo che queste manifestazioni confermano non solo un atteggiamento dell'opinione pubblica italiana, ma anche gli ottimi rapporti che si sono instaurati tra i due paesi dopo l'ultimo conflitto mondiale. Saragat ha anche detto che questi sentimenti il popolo saprà manifestarli anche in occasione del viaggio che Haile Selassie si accinge a compiere in alcune città del nord Italia. Tutto ciò — ha detto Saragat — dimostra come l'Italia democratica desideri sinceramente l'amicizia con il popolo etiopico. Il nostro paese è in particolare grato per l'atteggiamento assunto dall'Imperatore verso gli italiani al termine della seconda guerra mondiale e anche successivamente.

Il lavoro italiano

Haile Selassie ha risposto a questa introduzione di Saragat con parole di ringraziamento ed ha colto l'occasione per elogiare gli italiani presenti in Etiopia che, con il loro lavoro e la loro attività contribuiscono allo sviluppo economico e industriale del suo paese tenendo nello stesso tempo alto il prestigio dell'Italia.

Da parte italiana sono state esposte al Sovrano etiopico le linee e gli obiettivi che la politica estera del nostro paese persegue. E' stato rilevato che questa politica è basata su due principi essenziali iscritti nella Costituzione repubblicana: l'Italia respinge la guerra come mezzo di soluzione delle controversie internazionali; l'Italia riconosce i diritti di tutti i popoli alla loro indipendenza. E' stato sottolineato che questi principi sono stati concretamente rispettati negli ultimi venticinque anni e possono essere condivisi da tutti i paesi veramente amanti della pace.

Anche da parte etiopica sono stati indicati gli aspetti principali della politica estera di quel paese ispirati al concetto del non allinea-

mento. E' stato riscontrato che, pur nella diversità di impostazioni data dalla differenza di posizioni, esiste una comunanza di obiettivi nella politica estera dei due paesi, in quanto identici sono gli interessi di entrambi nella difesa della pace, nella salvaguardia della propria autonomia.

Nel corso dei colloqui sono stati poi esaminati i problemi relativi alla conservazione della pace in Africa e alla composizione del conflitto medio-orientale, a proposito del quale è stato auspicato il raggiungimento di soluzioni adeguate agli interessi delle parti in causa. Sia da parte italiana sia da parte etiopica, proprio in considerazione della comunanza degli obiettivi in politica estera, è stata ravvisata l'opportunità di una metodica e ripetuta consultazione sui maggiori problemi di politica internazionale. Successivamente sono stati trattati i temi relativi ai rapporti bilaterali nel quadro della tradizionale amicizia italo-etioptica.

Relazioni commerciali

Particolare rilievo hanno avuto i problemi posti dalle relazioni economiche e commerciali tra i due paesi. Sono stati individuati soprattutto i campi nei quali sarà opportuno — come è stato fatto rilevare — sviluppare la reciproca collaborazione e cooperazione. Da parte etiopica è stato manifestato il desiderio di ottenere concessioni di crediti a lungo termine, a tasso agevolato, destinati allo sviluppo dell'agricoltura e delle infrastrut-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

della:

ture industriali del paese. Sono state infine esplorate le possibilità di intensificazione dell'assistenza tecnica soprattutto per quanto riguarda l'invio di esperti di vari settori.

L'incontro con Colombo

Alla fine del colloquio Saragat e l'Imperatore Haile Selassie si sono cordialmente salutati. Il Sovrano ha poi lasciato il Quirinale per recarsi a Villa Madama, dove è giunto alle 12.30 scortato da un plotone di corazzieri motociclisti. Ad accogliere l'illustre ospite era il Presidente del Consiglio, il quale lo ha subito accompagnato alla «Sala d'angolo» dove si sono svolte le conversazioni. Ma prima Haile Selassie e Colombo hanno volentieri e cordialmente posato per i numerosi fotografi e cineoperatori presenti. Il colloquio tra i due statisti, che parlavano tra loro in francese, è durato 15 minuti.

«Vi possono essere nella storia dei rapporti tra i popoli dei malintesi frutto delle circostanze. Ma

quando queste circostanze cambiano, spariscono i malintesi». In questa frase, pronunciata stamane dall'Imperatore etiopico nel corso del colloquio con il Presidente del Consiglio Colombo, sta lo spirito della visita in Italia di Haile Selassie e dei rapporti di amicizia e di stima esistenti oggi tra i due paesi, legati anche da una stretta collaborazione economica e tecnica.

E' quindi iniziato il colloquio ufficiale, allargato successivamente alle due delegazioni: da parte italiana, oltre a Colombo, erano presenti il ministro degli Esteri on. Moro, il consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio Catalano e l'ambasciatore italiano ad Addis Abeba Pascucci Righi; da parte etiopica, oltre all'Imperatore, il ministro degli Esteri Ketema Yifru, il consigliere della Corona Betwosed Asfiha W. Mikael e l'ambasciatore in Italia Fitawari Belay Merasha.

I temi affrontati prima da Colombo e Haile Selassie e quindi dalle delegazioni allargate, hanno riguardato la situazione internazionale con particolare riferimento al Medio Oriente, i rapporti tra la Comunità europea e l'Africa (il Negus è anche presidente della Organizzazione per l'unità africana), e le questioni bilaterali in vista di una intensificazione degli scambi commerciali, e con particolare riguardo ai problemi della comunità italiana in Etiopia.

L'Imperatore etiopico ha sottolineato l'opportunità della sua visita in Italia ringraziando per le accoglienze «affettuose e calorose» del popolo e del governo italiano. Esse — ha detto — testimoniano la simpatia tra i due paesi e gli interessi comuni sia di carattere generale che bilaterale: in ordine ai primi, il Sovrano ha poi ricordato l'impegno per il mantenimento della pace, con particolare riguardo alle aree geografiche alle quali Italia e Etiopia sono interessate, e quello della difesa della indipendenza e sovranità dei paesi africani, e, in particolar modo, dell'Africa Orientale. In ordine ai secondi ha constatato gli ottimi rapporti commerciali ed economici già in atto tra Italia ed Etiopia e le prospettive del loro sviluppo. L'Imperatore ha quindi messo in rilievo il contributo alla crescita del paese dato dalla numerosa colletti-

vità italiana. Infine ha citato i campi specifici nei quali l'assistenza economica, finanziaria e tecnica (costruzioni stradali e sanitarie e infrastrutture) offre maggiori possibilità di collaborazione.

Il presidente del Consiglio Colombo ha risposto rinnovando i sentimenti di amicizia del popolo italiano verso l'Imperatore e il popolo etiopico. «Il governo italiano — ha detto — desidera anche esso lavorare intensamente per la pace e l'Italia nella conferma delle sue posizioni internazionali, e cioè piena adesione all'Alleanza Atlantica e attiva partecipazione alla costruzione dell'unità europea, è impegnata in una politica di pace». Colombo si è dichiarato pienamente concorde con l'Imperatore sulla validità, opportunità e necessità di sostenere il moto di indipendenza e autonomia dei popoli africani. «Il governo italiano — ha aggiunto Colombo — segue questo processo con grande simpatia e con spirito di solidarietà».

I colloqui, con l'intervento anche del ministro degli Esteri onorevole Moro hanno toccato alcuni problemi specifici di interesse comune per i due paesi. Problemi che già erano stati esaminati ieri sera, alla Farnesina, tra i ministri degli Esteri dei due paesi, e che erano stati ripresi questa mattina, nel colloquio al Quirinale.

In particolare, da parte italiana, si è fatto cenno alla affinità tra il processo di unificazione europea e quello per l'unità africana di cui Haile Selassie è uno dei massimi interpreti. Il rapporto tra Europa e Africa, tema costantemente ricorrente nell'azione della politica estera italiana, è stato esaminato con l'auspicio che le relazioni tra queste due grandi aree geografiche possano svilupparsi in varie forme nel futuro. Da parte italiana, è stato anche sottolineato l'interesse ad una pacifica convivenza nelle varie aree africane.

Si è quindi affrontato il problema del Medio Oriente, alla cui positiva soluzione entrambi i paesi sono vivamente interessati. In particolare, il ministro degli Esteri, on. Moro, ha auspicato «una soluzione equilibrata e pacifica» confermando il punto di vista italiano secondo cui la soluzione deve avere come base la ripresa della «Missione Jarring» e l'applicazione della risoluzione del

Consiglio di Sicurezza dell'Onu del novembre 1967.

Le due delegazioni hanno infine affrontato, nei dettagli, i problemi di interesse bilaterale. Colombo ha ricordato che, già nel 1968, allorché era ministro del Tesoro, si fece promotore dell'apertura di una prima linea di credito all'Etiopia di quasi 9 miliardi di lire.

Al termine dei colloqui il presidente del Consiglio ha offerto, nella Loggia Raffaelliana di Palazzo Madama, una colazione d'onore all'illustre ospite e al suo seguito, alla quale hanno partecipato numerose personalità. Tra gli invitati erano presenti l'ex presidente della Repubblica, Gronchi; gli ex presidenti del Consiglio, Parri e Pella; i ministri Moro, Reale, Russo, Ripamonti, Lupis, Viglianesi, Mannironi, Matteotti; il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antoniazzi e il sindaco di Roma Darida.

A quanto si è appreso, nel corso della visita del Negus non si è parlato né si parlerà della questione della restituzione dell'obelisco di Axum. Il problema, infatti, non è stato giudicato, da entrambe le parti, né politico né giuridico, ma soltanto tecnico.

La sua soluzione è demandata alle decisioni che prenderà una commissione mista di cui fanno parte tra gli altri, anche un architetto e un archeologo.

Al seguito di Haile Selassie è giunta a Roma anche l'unica senatrice dell'Assemblea etiopica, Martha G. Tsadik.

Ieri mattina la principessa Egi-gayehu A. Wossen, nipote dell'Imperatore, e la senatrice Martha G. Tsadik hanno visitato Palazzo Madama. Al termine della visita il presidente del Senato Fanfani, alla presenza di alcuni membri del Consiglio di presidenza ha ricevuto le illustri ospiti, trattenendole a cordiale colloquio, a conclusione del quale ha donato a ciascuno di esse il volume che illustra la storia di Palazzo Madama.

Venerdì sera, intanto, l'Imperatore d'Etiopia aveva concluso la sua prima giornata a Roma con il pranzo ufficiale in suo onore offerto dal Presidente Saragat.

Sempre nel pomeriggio di venerdì il ministro degli Esteri Moro ed il ministro degli Esteri etiopi-

co Ketema Yifru hanno avuto un colloquio di un'ora e mezzo alla Farnesina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Prima

del: *8-XI-40*

Orlandi in G.B. per l'emigrazione italiana

LONDRA, 7.

(ANSA). — L'on. Flavio Orlandi (PSI) ha dichiarato oggi all'Ansa: «Il contatto che, in tre giorni, abbiamo avuto con i rappresentanti della nostra emigrazione in Francia ed in Gran Bretagna è stato proficuo. Predisponendo la indagine conoscitiva che si sta avviando alla sua conclusione, il Parlamento italiano ha dimostrato di tener conto — come ricorda la Costituzione — che l'Italia è una Repubblica fondata sul Lavoro e che il termine «Lavoro» è comprensivo dell'apporto dei lavoratori italiani all'estero i quali con l'apporto di rimesse valutabili in circa mille miliardi annui di lire, tanto contribuiscono al sostegno della nostra economia».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 8-XI-70

Ignorati dalla Farnesina i problemi degli emigrati

Scetticismo tra i nostri connazionali in vista della prossima sessione del Comitato consultivo per gli italiani all'estero - Ambiguo atteggiamento delle autorità sul diritto di voto ai lavoratori costretti a lasciare la Patria

COLONIA, 7

La quarta sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, (C.C.I.E.), si riunirà il 24 novembre alla Farnesina.

Questo Comitato costituito nel 1967, durante la gestione Fanfani del Ministero degli Esteri, è definito come «organo» di consulenza della Amministrazione degli Esteri e dovrebbe migliorare la conoscenza dei problemi che interessano la collettività italiana all'estero.

Ma in realtà il Comitato non si è mai occupato seriamente dei problemi dei nostri connazionali.

Ad esempio, il problema del voto degli italiani all'estero non è stato mai affrontato.

Nell'ordine del giorno che gli «esperti» romani d'emigrazione, hanno ritenuto necessario presentare, vi sono due punti curiosi: i problemi dei profughi dalla Libia e le rimesse degli emigranti.

Trattare dei nostri connazionali già espulsi da Gheddafi, con la complicità del centro-sinistra è sempli-

cemente inutile in sede di Comitato consultivo. Occorreva pensarci prima che il despota libico avesse mano libera nel perseguire i lavoratori italiani.

Le rimesse degli emigranti, sono un dato di fatto da cui il governo trae solamente frutti, e di questi frutti il CCIE dovrebbe discutere, chiedendo proporzionalmente compenso per l'assistenza.

Non si parla del riconoscimento delle qualifiche professionali; non si accenna al diritto di voto, ci si dimentica della riforma del Comitato, insomma si continua a camminare nel buio, mentre le nostre comunità all'estero scoppiano, stanche di attendere l'Italia che li ha dimenticati; e una volta all'anno organizza come «contentino» l'inutile sessione.

Anche in questa sessione come nelle precedenti, non sarà presente la stampa nazionale e l'italiana all'estero; il che dimostra la volontà governativa di continuare a nascondere, con un muro di silenzio, una realtà che altrimenti denuncerebbe l'operato della classe politica al potere.

Un fatto significativo, rilevato dai nostri emigranti, è che alla vigilia della sessione del CCIE, si svolgeranno i lavori del nono Congresso nazionale del MSI, ed in quella occasione sarà presentata la Carta dei Diritti degli italiani all'estero.

La sua importanza è connessa alla necessità di una presa di coscienza dell'emigrazione, atta a dare nuove prospettive e dimensioni al fenomeno, affinché sia conseguenza di una libera scelta e non di una costrizione e necessità.

Il sottosegretario all'Emigrazione, on. Bemporad, nella sua recente visita agli italiani in Germania, è stato contestato. Una contestazione nazionale che non era inquadrata nei gruppi-moda di estrema sinistra, ma vi erano i nuovi comitati CTIM che operano nella base e sorgono continuamente ovunque, come vera e disinteressata espressione della nostra collettività. Questo signori del CCIE, non lo devono dimenticare.

BRUNO ZORATTO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Per una

del:

8-XI-40

Rese note le nomine di ambasciatori italiani

A seguito del gradimento pervenuto dai governi interessati sono state rese note dalla Farnesina le nomine, a suo tempo deliberate dal Consiglio dei ministri, dei nuovi ambasciatori d'Italia a Dar-Es-Salaam, Giangiorgio Fabri Trissino da Lodi, a Bogotà, Mario Filo Della Torre Santa Susanna, a La Paz, Giampaolo Nuti e a Kabul, Italo Papini.

Svizzera: adesso basta la signora vuole votare

Se la proposta di legge presentata dal governo andrà in porto le prossime battaglie elettorali non saranno più monopolio degli uomini - Chi si oppone è il solito Schwarzenbach - «Di politica — ammonisce — deve occuparsi soltanto il marito, altrimenti in casa si finisce col litigare»

Berna, novembre
Li diamo o non li diamo i diritti civili alle signore? La Svizzera è tra i pochi paesi al mondo che chiude mo- gli e compagne nel ghetto di una frustrazione irragionevole. La parola ghetto mi viene ri- battuta con occhiate severe. «An- diamo! Siamo a Berna». E perpendenti nel profumo di cioccolata che sfuma dalla taz- zina della signora con cui di- scorro, l'addolcito in «boni- oniera». Ci state comode nella bomboniera? Ben nutri- te, coccolate in famiglia, pro- tette da una fitta ragnatela di attenzioni sociali, le donne svizzere continuano ad essere oggettivi da amare, da rispetta- re, da confortare. E' la di- mensione mediterranea che salta le Alpi. Oggetti.

Per carità: che non si met- tano a pensare. Gli uomini se ne preoccupano al punto di respingere per tre volte, nel dopoguerra, e con memorabile battaglia nel '21, il suggeri- mento che viene da sinistra (una sinistra elvetica, non in- quietante: disponibile perfino ai traffici segreti di armi). Niente voto. Le signore per- dono la battaglia, ma non si arrendono. Scegliamo la guer- riglia cantonale. Cantano vil- loria nelle regioni romande dove la lingua francese, da sempre rievocata, intenerisce più facilmente il risore montano.

ro, portando dentro un po' di Europa. Nel '59 il cantone di Neuchâtel, nel '60 Ginevra e il Vaud, nel '63 il Val- lese, l'anno scorso a Zurigo e in Ticino riconoscono (per- mano di elettori maschili) che anche le donne sono, in for- ma, esseri umani. Bisogna sot- tirare anche il loro parere sulle questioni del governo locale. A Basilea, nel San Gallo e qui a Berna si riafferma il principio: d'accordo, meritano la fiducia. Ma non esagera- mo! Cominciamo a dare ascol- to alle parole delle massate sulle questioni comunali. Se il collaudo riesce, allarghiamo il gioco.

Non a caso le città restie sono quelle di lingua tedesca dove alligna il nazismo più tenace anche nei confronti del- lo straniero. L'operaio che ar- riva dal Sud, i figli dell'ope- raio, le donne dell'operaio vi- vono in una specie di limbo, sospesi in una realtà che non è la loro e che li rifiuta. Per- fino nei sindacati i 600 mila italiani, i 200 mila spagnoli, i greci, gli jugoslavi, hanno so- lo compiti consultivi. Nessun potere decisionale. Un eserci- to sterminato di soldati senti- plici che deve obbedire, gri- gemente, e quattro caporali. E con le donne i caporali, in fondo complessati, ripetono lo esercizio dell'intimidazione.

«Ma non è così», mi ha spiegato la segretaria di pro- duzione di uno studio televi- sivo a Zurigo, mentre dietro la vetrina di un Moven Pick distruggevano una torta incre- spata di panna. Fuori s'intrup- pavano attorno alle porte del Globus (una specie di Rhin- scente) più aggressiva, più in- vitante, talmente ricca da fare rabbia) donne molto eleganti, ben truccate che da trent'anni escono la sera con la chiave di casa nelle borsette, e che da cinquanta non portano più le trecce bionde della tradi- zione contadina svizzera, «l'a- te alla svelta voi italiani ad accusare i nostri uomini. Sia- mo in Europa le meglio pro- tette da una legislazione nata nel 1870, e ancora all'avvan- guardia. Ci negano il voto non tanto per inclinarci in uno stato di sudditanza, ma per- ché proprio la popolazione femminile è in parte indiffe- rente ai problemi politici. Qui non esiste pressappochismo e qualunquismo. Ognuno occu- pa un angolo preciso nella comunità. Non per niente fab- brichiamo bene gli orologi. Gli ingrangio devono essere a posto. L'ingrangio-donna, almeno sino ad oggi, non ha mai chiesto, con movimenti massicci e generali, di far par- te della macchina amministra- tiva del paese. Rivolto la do- manda: siete proprio sicuri, in Italia, che tutte le elettrici votino con coscienza, avendo maturato personalmente una

perché è la sua ipotesi buona sulla partecipazione politica al- largata alle donne. E' possibile che l'episodio debba ripetersi anche in que- ste vallate. Il governo ha ora proposto la legge (approvata dal Parlamento) che offre a tutti il piacere di scegliersi il deputato preferito. Senza limi- tazioni. Non più sul piano co- munitale o su quello dei can- toni: se il 2, febbraio i ma- schi saranno d'accordo le pros- sine battaglie elettorali do- vranno tenere conto anche delle signore. Unica voce con- traria James Schwarzenbach, leader della campagna xenofa- ba respinta (ma per un rien- te) la scorsa estate. Schwar- zenbach che da solo ha ottenu- to fin giugno il 46 per cen- to dei consensi di tutti gli sviz- zeri, sta ora per organizzare la sua «missione» in un partito. Ha lasciato il vecchio fronte e appressa le nuove linee. «Mi spiace», ha commentato sbrin-

Ritaglio dal Giornale: Pisto del Carlino di: Bologna del: 8-XI-70

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

gendo gli occhi dietro le lenti chiare come fa quando discorre, amabilmente, enunciando contorti propositi razzisti. « mi spiace, ma non sono d'accordo ».

« Perché? »

« Per il bene dell'unità familiare il voto deve essere uno solo altrimenti si finisce col litigare. E se si litiga in famiglia quali sconvolgimenti potranno mai ripercuotersi sulla nostra ordinata società? Il diritto di voto inquadrebbe la donna in un partito politico. Inevitabilmente, almeno sul piano delle preferenze. E ciò non è bene. A parità di diritti politici il marito perderebbe, infatti, la responsabilità di rappresentare la famiglia, e questo deve essere considerato un danno incalcolabile. Senza contare che finirebbero per venire esasperate le vanità femminili. E allora addio discorsi seri in Parlamento! Che frivole campagne elettorali do-

vremo affrontare! ». Eccetera, eccetera: la fila delle amenità è più lunga.

Una sindacalista ticinese (la signora Rosina Rossi Lama, moglie di uno scultore italiano), invece, mi spiega: « E' anche una questione economica. Personalmente sono convinta che i gruppi di potere stiano coalizzandosi per far saltare il progetto. Se noi facciamo sentire la nostra voce a livello politico molte discriminazioni cadranno. E non si tratta di stupide discriminazioni definite della vanità. Regole incomprensibili disciplinano la vita della donna svizzera. Per esempio: quando una insegnante si sposa perde il posto, come tutte le donne sposate che dipendono dallo Stato. Magari, poi, vengono riassunte a mezzo servizio: senza assicurazione, senza maturare la pensione o diritti di anzianità. Con le donne in Parlamento questi filtri discriminatori rischierebbero di cadere ».

Ma cadranno? Previsioni non se ne possono fare. Solo Schwarzenbach esce allo scoperto. I leader oscurantisti ai quali ho telefonato, non si scompongono. Non hanno niente da dire. Ancora un giornalista italiano? Ma cosa vogliamo mai! Il referendum contro la manodopera straniera è stato respinto. Basta, lasciamoli in pace. Anche per la proposta Schwarzenbach si respirava aria tranquilla. Due soli voti in Parlamento in favore e una valanga di indignazioni ufficiali. Ma gli elettori la pensano diversamente. Quasi metà Svizzera ha dato ragione al Guglielmo Tell di Zurigo. Lo seguirà ancora nella battaglia contro le suffragette? Vediamo un po' se diventa il babau delle sottane. Certo che agli svizzeri illuminati la macchia dà fastidio. Il loro civilissimo paese nega alle donne il più elementare diritto civile. Perpetua il mito vecchiotto dell'angelo del focolare. E da Golda Meir in giù nessuna signora al mondo si accontenta più dell'aureola e delle odi.

Maurizio Chierici



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

gendo gli occhi dietro le lenti chiare come fa quando discorre, amabilmente, enunciando contorti propositi razzisti. « mi spiace, ma non sono d'accordo ».

« Perché? »

« Per il bene dell'unità familiare il voto deve essere uno solo altrimenti si finisce col litigare. E se si litiga in famiglia quali sconvolgimenti potranno mai ripercuotersi sulla nostra ordinata società? Il diritto di voto inquadrerebbe la donna in un partito politico. Inevitabilmente, almeno sul piano delle preferenze. E ciò non è bene. A parità di diritti politici il marito perderebbe, infatti, la responsabilità di rappresentare la famiglia, e questo deve essere considerato un danno incalcolabile. Senza contare che finirebbero per venire esasperate le vanità femminili. E allora addio discorsi seri in Parlamento! Che frivole campagne elettorali do-

vremo affrontare! ». Eccetera, eccetera: la fila delle amenità è più lunga.

Una sindacalista ticinese (la signora Rosina Rossi Luma, moglie di uno scultore italiano), invece, mi spiega: « E' anche una questione economica. Personalmente sono convinta che i gruppi di potere stiano coalizzandosi per far saltare il progetto. Se noi facciamo sentire la nostra voce a livello politico molte discriminazioni cadranno. E non si tratta di stupide discriminazioni definite della vanità. Regole incomprensibili disciplinano la vita della donna svizzera. Per esempio: quando una insegnante si sposa perde il posto, come tutte le donne sposate che dipendono dallo Stato. Magari, poi, vengono riassunte a mezzo servizio: senza assicurazione, senza maturare la pensione o diritti di anzianità. Con le donne in Parlamento questi filtri discriminatori rischierebbero di cadere ».

Ma cadranno? Previsioni non se ne possono fare. Solo Schwarzenbach esce allo scoperto. I leader oscurantisti ai quali ho telefonato, non si scompongono. Non hanno niente da dire. Ancora un giornalista italiano? Ma cosa vogliamo mai! Il referendum contro la manodopera straniera è stato respinto. Basta, lasciamoli in pace. Anche per la proposta Schwarzenbach si respirava aria tranquilla. Due soli voti in Parlamento in favore e una valanga di indignazioni ufficiali. Ma gli elettori la pensano diversamente. Quasi metà Svizzera ha dato ragione al Guglielmo Tell di Zurigo. Lo seguirà ancora nella battaglia contro le suffragette? Vediamo un po' se diventa il babau delle sottane. Certo che agli svizzeri illuminati la macchia dà fastidio. Il loro civilissimo paese nega alle donne il più elementare diritto civile. Perpetua il mito vecchiotto dell'angelo del focolare. E da Golda Meir in giù nessuna signora al mondo si accontenta più dell'aureola e delle odi.

Maurizio Chierici



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Governo Segli Italiani Svevia del: 8-XI-40

Gli stagionali: carne fresca da macello

Tra i tanti nodi che il pettine della commissione mista italo-svizzera è chiamato a sciogliere, ce n'è uno che è il nodo di sempre, il nodo dei nodi: quello degli stagionali.

Sembra che, almeno questa volta, negli incontri di Roma, siano state formulate da parte italiana delle proposte chiare e categoriche in materia: lo statuto degli stagionali è superato, la loro condizione iniqua. Ci è stato detto che i delegati svizzeri non hanno battuto ciglio, incassando il colpo con disinvoltura. I frutti o le reazioni da parte svizzera si avranno prossimamente nel secondo round di Berna.

Sappiamo che gli svizzeri sono sentimentalmente legati al testo del vecchio accordo del '64 e molto probabilmente nel nuovo testo inseriranno volentieri le solenni affermazioni dell'articolo 15:

«I lavoratori italiani saranno impiegati in Svizzera alle stesse condizioni di lavoro e di retribuzione della mano d'opera nazionale.... Essi godranno degli stessi diritti e della stessa protezione per quanto concerne l'applicazione delle leggi sul lavoro, sulla prevenzione degli infortuni e sull'igiene, nonché in materia di alloggi».

Perché sia ben chiaro lo sviscerato amore degli svizzeri per la famiglia, nell'articolo 13 è dichiarato:

«Le autorità svizzere autorizzeranno la moglie e i figli minori di un lavoratore italiano a raggiungere il capo famiglia per risiedere insieme con lui in Svizzera...»

Ma tanta generosità solo, e non sempre, per i soli lavoratori annuali; viene negata agli stagionali che nella definizione di lavoratori italiani fanno razza a sé.

Ma la sorte degli annuali e degli stagionali viene accomunata dal famoso paragrafo tre che viene ripetuto sia nell'articolo 12 che 13, paragrafo con il quale si salvaguardano a senso unico «le inderogabili ragioni di interesse nazionale».

E' appunto in forza di tale paragrafo che viene perpetrata sistematicamente l'ingiustizia ai danni degli stagionali ai quali viene negato, ormai da anni il diritto di passare annuale dopo cinque anni consecutivi (45 mesi), concesso dal primo paragrafo.

Tale patente ingiustizia è possibile solo perché la Svizzera è sicura di poter attingere al serbatoio sempre colmo di una valida manodopera meridionale che, affamata di ricatto, piglia alle frontiere disposta a subire qualsiasi per gli stagionali con farisaica liberalità che corrisponde a un preciso calcolo economico, mentre dall'altra, quella italiana, non vengono chiuse, non tanto per difetto di strumenti adatti, quanto per mancanza di una precisa volontà politica.

Fa, infatti, comodo all'Italia che il disoccupato cronico che vive nei «sassi» di Matera o impigrisce nella piana di Catania, se ne vada all'estero lasciando dietro di sé e moglie e figli e vecchi. Sarà un dimostrante di meno che chiede giustizia sulle piazze, e una rimessa in più di valuta pregiata che contribuisce al conclamato miracolo economico italiano.

Fa comodo alla Svizzera disporre senza contropartite di queste braccia giovani rese ancor più abili dalla spinta del bisogno di dover sopprimere a una doppia economia domestica, ma senza il carico della famiglia che aumenterebbe il bisogno di costose infrastrutture.

Fa comodo che questi bravi muratori, carpentieri, asfaltisti, costruiscano superbi palazzi di cemento, forniti di sicuri rifugi antiatomici dove la razza elvetica potrà sopravvivere a un conflitto nucleare, mentre essi, gli edificatori, si contentano di vivere in maleodoranti baracche che, finiti i lavori, scompariranno per lasciar posto a parchi fioriti per i giuochi innocenti di biondi pargoletti. Fa comodo sottoporre tali lavoratori alla visita annuale al confine, per assicurarsi che non abbiano malattie, magari contratte nella stagione precedente, in modo tale che non vadano a occupare letti di ospedale. Letti che devono essere a disposizione per i poveri sciatori che si infortunano sulla neve durante le vacanze invernali.

Fa comodo poter chiedere tutto allo stagionale, dandogli poco in cambio. Non rinnovargli il contratto alla fine della stagione, mentre lui non aveva diritto di licenziarsi per cambiare posto. Fargli pagare le tasse praticamente anche per il tempo che deve fare le «vacanze» forzate e non assicurarlo contro le malattie in tale periodo.

Sfruttarlo finché è giovane e valido, per eliminarlo quando è stremato, logoro, incattivito.

Lo stagionale, carne fresca da macello, non manca mai sulla mensa del benessere del popolo svizzero. Mensa imbandita dagli odiati industriali, ma alla quale si pasce abbondantemente tutto un popolo che però, una volta all'anno, ringrazia Dio dei doni che Egli ha abbondantemente elargito a questa terra benedetta.

E' stata avanzata l'ipotesi, da scartare, che prevede gli stagionali, almeno in parte contenti della loro situazione. Ipotesi che altro non è se non un vergognoso tentativo di crearsi un alibi.

Un alibi che non giustifica l'egoismo di una società, quella svizzera, che costruisce la propria ricchezza, quarta nella scala dei valori mondiali, sulla pelle di chi, senza colpa, ma spinto dal bisogno, finisce per accettare qualsiasi condizione.

Un alibi che non diminuisce la responsabilità del nostro patrio governo che non sa o non vuole affrontare con maggiore decisione e coraggio i mali che generano la emigrazione e che accetta con supina incoscienza e machievelllico calcolo utilitaristico che i propri cittadini prendano, e in tali condizioni, la dolorosa via di questa nuova forma di schiavitù.

Giuseppe Panciera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Corriere degli Italiani* *Scusa* del: *8.XI.70*

Congresso della stampa italiana all'estero

Avrà luogo a Roma nel giugno
dell'anno prossimo

Un dispaccio diffuso dall'Agit comunica che il tante volte progettato congresso della stampa italiana all'estero, è stato fissato a Roma per il giugno 1971.

La decisione è stata presa in una riunione svoltasi alla presenza del sottosegretario all'emigrazione on. Alberto Bemporad, e alla quale hanno partecipato il vice presidente della stampa italiana all'estero Dr. Umberto Ortolani, il direttore generale dell'UNAIE Dr. Camillo Moser, il presidente della Feder-europa mons. Silvano Ridolfi.

La notizia non può che suscitare compiacimento. Ma c'è subito di aggiungere il timore che subentrino dei rinvii, come è avvenuto più volte nel recente passato. Una eventualità che speriamo non si ripeta...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta degli Italiani Sevra del: 8-XI-40

Attività del Comitato d'Intesa

In preparazione un documento sulla situazione degli Italiani in Svizzera da presentare al C.C.I.E. per la prossima sessione

Domenica 25 ottobre si è riunito a Zurigo, presso la sede FOMO, il Comitato Nazionale d'Intesa.

Tale riunione ha avuto come carattere specifico, oltre che il varo di nuove e valide proposte per il buon andamento del Comitato stesso, un insieme di temi e prospettive, che sono stati ampiamente sviluppati in un'atmosfera di vera collaborazione.

E' stata, come sempre, una riunione seria ed impegnativa, la quale rivelerà senza dubbio le sue note più salienti e i suoi risultati migliori se avrà il contributo o almeno l'adesione delle persone che agiscono all'interno delle varie Associazioni.

Il Comitato ha iniziato la sua seduta alle ore 9.30 sul seguente ordine del giorno:

1 — Informazioni sull'attività svolta dalla Segreteria in relazione ai lavori della Commissione italo-svizzera.

a) lettera e rapporto sulla I delegazione (rel. Di Bernardo)

b) rapporto sulla II delegazione (rel. Bresadola)

c) rapporto sulla III delegazione (rel. Zanier)

2 — Proposte ed iniziative in vista della II sessione della Commissione

Mista italo-svizzera a Berna (rel. Bosa)

3 — Informazione sull'ordine del giorno della prossima riunione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (rel. Zancan)

4 — Varie ed eventuali.

Senza riassumere tutte le diverse posizioni, idee e proposte che esprimono sempre pareri e situazioni particolari emerse nel corso della seduta, vorrei mettere in risalto solo alcuni problemi che con maggior evidenza sono stati ritenuti dai vari partecipanti come contributo vitale e condizionante l'interesse dell'emigrato in Svizzera, che vive sotto l'ansia e l'aspettativa dell'immediato domani.

1 — L'azione da svolgere presso il Governo Italiano, Svizzero e Gruppi Parlamentari in vista della prossima riunione della Commissione Mista per la revisione dell'accordo di emigrazione.

2 — Lo studio dell'ordine del giorno della prossima riunione del C. C. I. E. e la redazione di un documento da consegnare ai Consultori, nel quale sia data un'inquadratura dei problemi completa ed aderente alla realtà svizzera.

3 — L'impegno del Comitato per

informare le Associazioni e renderle partecipi di tutte le iniziative sopra citate.

L'unione delle Associazioni è lo strumento migliore per uscire dalla crisi oggi imperante, anzi oserei dire che è una necessità, se non si vogliono distruggere le potenzialità che esse offrono.

La loro disponibilità va impiegata in un serio lavoro, allo scopo di individuare gli strumenti ed i contenuti per una continuativa presenza in tutti i momenti della vita operaia, sia esso economico, sia sociale, sia umano che culturale, per una difesa della naturale esigenza e per raggiungere di conseguenza un ridimensionamento totale.

Molto è stato fatto per l'emigrato, bisogna riconoscerlo, ma ancora molto resta da fare.

Il tema è comunque ancora aperto e certamente con la più intima collaborazione tra le varie Associazioni, evitando cioè monopoli e chiusure, si arriverà ad ulteriori approfondimenti in materia: approfondimenti che messi bene a fuoco daranno origine ad altri contributi per la soluzione dei problemi sempre incadescenti dell'emigrato.

Giorgio Mambrini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere degli Italiani: Scrsz: deli 8-11-70

Il sottosegretario Angelo Salizzoni a Berna

Un gesto di buona volontà

dell'Italia

Visita a Berna dell'on. Angelo Salizzoni, sottosegretario agli Esteri. La notizia è arrivata improvvisamente e quando ormai Salizzoni stava atterrando a Zurigo e viaggiava alla volta di Berna per incontrarsi con il capo del Dipartimento politico federale on. Pierre Graber. Si è trattato di due giorni di colloqui, di carattere politico, che hanno avuto per oggetto l'integrazione europea, la creazione di un organismo europeo di sicurezza, la difesa dai pirati dell'aria.

Di emigrazione, stando alle voci ufficiali, non si è parlato. I colloqui, improntati a franchezza, apertura, amicizia, si sono attenuti rigorosamente al terreno politico.

Eppure la condizione della nostra emigrazione in Svizzera è tutt'altro che estranea ai problemi che sono stati oggetto delle conversazioni italo svizzere nella capitale federale. Per due ragioni:

- l'integrazione europea, stando a quanto stabiliscono i trattati di Roma, non è concepibile senza la libera circolazione dei lavoratori da uno Stato all'altro;

- siamo nella fase inter-sesionale delle riunioni della Commissione mista che dovrebbe rivedere radicalmente l'accordo di emigrazione e sancire norme più umane, che siano in regola con la convenzione europea per i diritti dell'uomo.

Ebbene, indipendentemente dalle notizie comunicate ufficialmente, noi osiamo sperare che il nostro rappresentante governativo, arrivato a Berna per colloqui politici proprio in questo delicato momento, nel prospettare alla Svizzera l'appoggio dell'Italia nelle sue aspirazioni eu-

ropeistiche, abbia anche fatto presente che da tali aspirazioni derivano dei doveri, e dei doveri che interessano sul vivo gli italiani che operano in Svizzera.

Che se queste considerazioni fossero state giudicate superflue o non conformi alla natura dei colloqui, rimarrebbe il fatto che esse appartengono alla realtà, e dovrebbero ugualmente essere presenti ed operanti nell'atteggiamento del governo elvetico e della sua delegazione. Uno scrupolo di delicatezza da parte dell'Italia, dopo la fermezza da cui — come si assicura da molte parti — si è ispirata la nostra delegazione nei colloqui di Roma, potrebbe essere anche concepibile. Ma non sarebbe concepibile, da parte svizzera, un atteggiamento di intransigenza.

Come è noto, il 10 novembre prossimo la Svizzera comincerà i sondaggi esplorativi per stabi-

lire un accordo con il Mercato Comune Europeo. L'on. Angelo

Salizzoni è venuto da Roma a Berna per assicurare che l'Italia appoggerà la candidatura elvetica.

Nella conferenza-stampa, parlando degli incontri con Pier Graber e delle condizioni per l'ammissione della Svizzera alla Comunità Economica Europea, ha sottolineato l'apprezzamento per la neutralità svizzera e l'interesse che essa riscuote anche presso gli altri Stati. L'Italia, ha detto ancora Salizzoni, pur non contravvenendo a nessuno degli impegni che la legano ai suoi partner europei, farà tutto il possibile affinché si possa giungere ad un accordo tra Svizzera e MEC.

Per tutte queste assicurazioni, che potevano, a nostro modo di vedere, essere fornite attraverso i normali canali diplomatici, il nostro governo ha mandato un suo esponente qualificato da Roma a Berna. Il meno che si

possa dire, è che si tratta di un gesto di squisita cortesia, che dovrebbe essere apprezzato concretamente e in tutta la sua portata.

g.n.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stefani

di:

del:

8-XI-70

LA PRESENZA DEL LAVORO ITALIANO IN ETIOPIA

- Quindicimila connazionali danno al Paese un prezioso contributo di operosità e di organizzazione in tutti i settori
- Primeggiano la Fiat, l'Agip e l'Alitalia

Addis Abeba, 8 novembre (Stefani) - In occasione della visita di Stato dell'Imperatore d'Etiopia in Italia, vengono particolarmente sottolineate le attività italiane operanti nel vasto territorio abissino, specialmente quelle di grandi complessi industriali.

La presenza dei nostri connazionali - segnala l'Agenzia "Stefani" - è visibilissima in tutti i principali settori della vita del Paese. In Etiopia risiedono attualmente circa 15 mila italiani dei quali 7.783 nella provincia della capitale: Addis Abeba; 6.700 in quella dell'Asmara e circa 600 in quella di Massaua, l'attivissimo porto sul Mar Rosso.

Naturalmente le imprese italiane, favorite dal clima di stima e di amicizia, occupano posizioni chiave nei principali settori economici e dispongono di una vasta rete di rappresentanze. Tra le principali la "Fiat" distinta dalla sigla "SACEFET"; l'"Agip" con 70 stazioni di servizio e due Motels; l'"Alitalia" che mantiene frequenti e attivi collegamenti con tutte le parti del mondo.

A questa presenza bisogna aggiungere gli interessi italiani che ammontano complessivamente a 375 milioni di lire (circa 93.750 milioni di lire). Nuove iniziative sono in corso per complessivi 17 milioni di dollari etiopici di investimenti (circa 4.250 milioni di lire): si tratta di un insieme di iniziative che per la loro mole vengono a costituire un elemento di importanza e consistenza nell'ambito del piano di sviluppo economico e sociale dell'Etiopia.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

Moltissime sono le realizzazioni italiane come la centrale idroelettrica di Koka e l'ospedale di San Paolo in Addis Abeba; il complesso-pilota per abitazioni e lo acquedotto con la relativa diga di Legadadi; l'"Africa Hall" e l'"Hotel Hilton" sempre in Addis Abeba.

Infine, nel vasto quadro delle realizzazioni italiane nelle varie province etiopiche, non mancano iniziative comuni italo-etiope che vedono scambi commerciali particolarmente fiorenti. L'Italia occupa da molti anni il primo posto fra i Paesi fornitori di questo Paese che si estende su una superficie di 1.222.000 chilometri quadrati con una popolazione che si aggira sui 23.000.000 di abitanti di cui solo il 7% risiede nei centri urbani. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Stefani di: _____ del: 8.XI.70

Stefani n.2134

SCIENZIATI E INGEGNERI IMMIGRATI IN USA

Roma, 8 novembre (Stefani) - Una indicazione comunitaria ha reso noto che dal 1965 al 1968 (del 1969 non sono ancora disponibili i relativi dati) sono immigrati negli Stati Uniti - segnala l'Agenzia "Stefani" - 460 scienziati e ingegneri italiani di cui 72 nel 1965, 107 nel '66, 153 nel '67 e 128 nel 1968.

Complessivamente dall'area della Comunità Economica Europea sono immigrati in U.S.A. (alla stessa data del 1968) 3.497 "cervelli" di cui 613 nel 1965, 663 nel 1966, 959 nel 1967 e 1.262 nel 1968.

Il forte aumento (90%) dal 1966 al 1968 del numero degli immigrati di questo particolare settore provenienti dall'area comunitaria, costituisce una palese conseguenza delle difficoltà incontrate dalla cooperazione scientifica europea. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA-A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Aggi. Stefani di: _____ del: 8-XI-70

PROSEGUE L'INDAGINE PARLAMENTARE SULL'EMIGRAZIONE

- Parlamentari in visita nei Paesi europei dove sono maggiormente presenti lavoratori italiani

Roma, 8 novembre (Stefani) - Prosegue nei Paesi europei di maggiore immigrazione - segnala l'Agenzia "Stefani" - l'indagine conoscitiva sull'emigrazione da parte della Commissione Affari Esteri della Camera, così come è stato deciso nell'ultima riunione della Commissione stessa.

Alla volta di Bruxelles è partita una delegazione composta dagli On.li Franco Salvi (DC) e Vincenzo Corgi (PCI). Nella sede dell'Ambasciata d'Italia i due parlamentari si sono incontrati con i rappresentanti delle Organizzazioni degli emigrati italiani e degli Istituti italiani di patronato operanti in Belgio. In particolare hanno incontrato esponenti di molte associazioni tra cui Acli, Filef, Inca, Ital ricevendo informazioni piuttosto dettagliate sulle condizioni di vita dei lavoratori italiani in Belgio e sui loro più scottanti problemi.

La stessa delegazione successivamente proseguirà per la Repubblica Federale di Germania dove, a Bonn, presso l'Ambasciata italiana continuerà l'indagine attingendo informazioni direttamente dai rappresentanti degli emigrati e delle associazioni.

Una seconda delegazione composta dal Presidente della Commissione Affari Esteri della Camera, On. Antonio Cariglia (PSU), dall'On. Aristide Marchetti (DC) e dall'On. Michele Pistillo (PCI) si è recata nella capitale francese dove ha avuto numerosi contatti con esponenti italiani ed approfondendo l'indagine in vari ambienti. Anche a Parigi gli incontri si sono svolti nella sede dell'Ambasciata italiana.

Nei prossimi giorni la Commissione ascolterà, a Roma, una delegazione delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera per procedere poi, sulla scorta dell'indagine stessa a fare il punto su questo particolare quanto non indifferente problema della presenza dei lavoratori italiani nei Paesi dell'Europa, specialmente in quelli della area della Comunità Economica Europea.

Le delegazioni che si sono recate nei centri di immigrazione presenteranno entro breve termine alla Presidenza della Commissione Esteri dettagliate e documentate relazioni. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Voce degli Italiani* di: *Gran Bret* del: *8-XI-70*

Gran Bretagna paese di emigrazione

I gravi problemi immigratori che travagliano la società britannica del dopoguerra rischiano di creare un'idea errata, quella cioè che la Gran Bretagna sia diventato un paese eminentemente « immigratorio ».

Si sa che in passato, per oltre un secolo, uno dei più grossi flussi emigratori europei trasse origine dalle Isole britanniche; ma si credette che il declino coloniale avesse anche annullato tale flusso.

Invece la Gran Bretagna rimane ancora un paese di grande emigrazione, come è dimostrato dai dati statistici relativi l'anno 1969. Quasi 300 mila sono i cittadini britannici che lo scorso anno emigrarono verso altri paesi. Tale esodo è compensato solo in parte dal numero degli immigrati che furono poco più di 200 mila. Ecco i dati precisi riguardanti il flusso migratorio britannico e i paesi verso cui si recano di preferenza gli emigrati britannici:

GRAN BRETAGNA

Immigrati	Emigrati	Differenza passiva
206.000	293.000	87.000

Nel 1968 la differenza passiva era stata di 66.000 unità. Nel 1969 è aumentato il flusso dei cittadini britannici verso l'Australia (71.000 contro 55.000 nel 1968); il Sud Africa (21.000 contro 17.000); la Nuova Zelanda (9.000 contro 8.000). E' invece diminuito il flusso verso gli Stati Uniti (23.000 contro 31.000 nel 1968) e il Canada (34.000 contro 40.000).

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
9 NOVEMBRE 1970
DEL.....

IN VISIONE.....AL SOTTOSEGRET.ON.BEMPORAD



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Sera di: Milano del: 9-11-40

ELEZIONI LOCALI IN SVIZZERA

Parziale affermazione del movimento xenofobo

Ginevra, 8 novembre.

L'Azione nazionale per la salvaguardia della patria e del popolo, movimento di tendenza xenofoba che fonda il suo programma sull'allontanamento dei lavoratori stranieri dalla Svizzera, ha presentato domenica per la prima volta alcuni suoi candidati ad una elezione municipale, conseguendo una parziale vittoria.

Tre dei suoi candidati sono stati eletti, infatti, su quaranta membri, in seno al Consiglio generale (legislativo) della città di Zug, considerata come una delle principali roccaforti del movimento xenofobo.

Nonostante le previsioni dei commentatori politici svizzeri, i quali consideravano il movimento in via di declino — soprattutto dopo le dimissioni presentate recentemente dal de-

putato zurighese James Schwarzenbach — l'Azione nazionale non ha soltanto mantenuto nella roccaforte zughese le sue posizioni, ma le ha anche rafforzate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Voce di Valura di: Venezuela del: 8-XI-40

CARACAS, 8 novembre

Cogliendo lo spunto dal recente incontro dei capi delle nostre missioni diplomatiche nelle Americhe che il Ministro degli Esteri Moro ha presieduto a Città del Messico, l'Ambasciatore d'Italia dr. Vittorio Montezemolo ha riunito nel suo ufficio gli esponenti della Collettività, e cioè: Avv. Cesare Mendozza Leonelli, Presidente della "Casa d'Italia"; Rag. Antonio Mulas, Presidente del "Centro Italiano-Venezolano"; Cav. Sergio Caciagli, Presidente della Camera di Commercio Venezolano-Italiana; Dr. Cesare Pighini, Presidente dell'Associazione Civile degli Italiani; Ing. Erminio Staccioli, Presidente della "Fondazione Molinari"; dr. Franco Stanzione del Comitato Consolare di Assistenza; dr. Pietro Pizzi del "PIVA"; Prof. Giorgio Gori del Comitato Italiano Donatori di Sangue; il titolare della Missione Cattolica Italiana, E. Moretti, il Primo Consigliere Dr. Marco Vianello Chiodo; il Primo Segretario Dr. Claudio Moreno; il Consigliere Dr. P. Emigrazione Dr. P. Perucci; l'Addetto Culturale Dr. Garcella; il Console Dr. Ugo Cerchioni. Il Dr. Vittorio Montezemolo ha tracciato una sintesi dei temi trattati nella riunione in Messico, soffermandosi su

quelli che, per i loro riflessi più diretti, maggiormente interessano la nostra Collettività.

Questa presa di contatto degli esponenti delle varie associazioni con l'Ambasciatore ha assunto il carattere di un vero e proprio dialogo nel corso del quale il Dr. Vittorio Montezemolo, più che avanzare soluzioni, ha sollecitato i punti di vista, le opinioni dei presenti, rimarcando che da un ampio scambio di vedute possono sorgere prospettive feconde di risultati.

Diversi, e tutti rilevanti, gli argomenti passati in rassegna: iniziative culturali, potenziamento degli scambi commerciali e delle attività economiche nel loro complesso; scuole; doppia cittadinanza; eccetera. Sono state gettate, ad esempio, le basi per una "tourné" di grande respiro, che dovrebbe aver luogo nel prossimo mese di giugno, de "I musicisti" in Venezuela. Sul problema delle scuole che, su queste colonne, è oggetto attualmente di un ampio dibattito, tanto l'Ambasciatore che gli esponenti delle nostre Associazioni si sono espressi in termini abbastanza chiari. La questione è ormai giunta ad un punto che impone soluzioni adeguate ai tempi ed agli interessi della Collettività.

Opportuni e quanto mai utili gli interventi che hanno costellato l'esposizione del Dr. Vittorio Montezemolo. Il Sr. Sergio Caciagli ha posto l'accento sulla convenienza di un riconoscimento ufficiale alla nostra Camera di Commercio da parte italiana, svolgendo questo organo un apprezzabile opera di orientamento e di fiancheggiamento delle iniziative dei nostri operatori qui residenti e di quelli che, nella Madrepatria, hanno interessi in Venezuela. Il Dr. Franco Stanzione ha auspicato una maggiore presenza del nostro Paese in Venezuela anche attraverso la stampa locale, e gli altri mezzi di comunicazione di massa, indicandone le carenze. Il Rag. Antonio Mulas si è riferito al potenziamento delle manifestazioni culturali. Su questo punto, ed è con particolare compiacimento che lo rileviamo, l'Ambasciatore ha allargato il discorso sostenendo, con sensibilità e lucida visione, come la cultura debba esercitare un ruolo preminente nell'ambito del processo di integrazione degli italiani alla vita venezuelana. Una integrazione intesa nel senso migliore e incanalata nel solco dei comuni tradizionali legami. Che non significhi, cioè, una rinuncia al patrimonio che o-

gnuno ha portato con sé emigrando, ma una prolozione di esso verso il Venezuela ed i venezolani.

L'Ambasciatore, tra un argomento e l'altro dei più attinenti alla nostra Collettività, si è sovente richiamato al pensiero espresso da Moro a Città del Messico: pensiero che ha interpretato l'impegno costante dell'Italia verso l'America Latina ove, in ogni Nazione, robuste e laboriose Collettività ne mantengono attraverso una ideale dedizione al lavoro e ragguardevoli realizzazioni, ben alto il prestigio.

Non si è parlato delle Previdenze sociali. Sappiamo però che l'Ambasciatore spera di poter condurre in porto al più presto la firma della relativa convenzione da troppo tempo ormai in sospeso.

Da anni non si assisteva ad un incontro di così vasto respiro tra un Ambasciatore ed i qualificati esponenti delle nostre associazioni. E' da augurarsi che si ripetano, che entrino nella consuetudine, in modo da poter accompagnare, con iniziative che siano la risultante di una cooperazione fattiva, il cammino della operosa Collettività italiana in Venezuela.

D'altro canto il Dr. Vittorio Montezemolo ha detto, nel corso del dialogo aperto venerdì scorso, qualcosa che fissa i contorni di un preciso programma; il successo del nostro lavoro potrà crescere in proporzione alla collaborazione che ci verrà data dalla Collettività tutta.

MAURO MARIS



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: l'Avanti! di: Bruno del: 2-XI-70

IL POVERO LOMBARDI FA RIDERE O PIANGERE?

Questa notizia è divertente: è apparsa sul giornale socialista «l'Avanti!», che l'ha pubblicata sotto un vistoso titolo a due colonne, che dice:

«A S. Paolo del Brasile. Il console nostalgico celebra la «marcia su Roma». Sull'incredibile vicenda una interrogazione del compagno Lombardi».

Dopo esservi stropicciati gli occhi, leggete la veramente «incredibile» notizia. Eccola:

«Il compagno Riccardo Lombardi ha presentato una interrogazione al ministero degli Esteri su un fatto estremamente grave di violazione delle leggi dello Stato italiano in un nostro consolato in Brasile. Il compagno Lombardi chiede infatti al ministro degli Esteri «se è al corrente della situazione esistente nel consolato generale d'Italia a San Paolo (Brasile), di cui è titolare il sig. Marcello Minnini».

Presso tale consolato si celebra regolarmente la data del 28 ottobre 1922 con relativa commemorazione del colpo di Stato fascista; sembra che il Console cumuli la sua carica con quella di rappresentante dei «fasci di combattimento».

A San Paolo, sotto gli auspici del consolato generale, viene pubblicato un settimanale sotto il titolo «La Settimana» in lingua italiana, nel quale viene regolarmente alimentata una propaganda esaltatrice del fascismo; nel numero del 23 giugno 1970 di tale settimanale viene esaltato il ritorno a San Paolo del sig. Andrea Ippolito, ex fedele fascista di Milano, già ospite durante la guerra in un campo di concentramento nel Texas, insignito recentemente della onorificenza di grande ufficiale per merito della Repubblica!

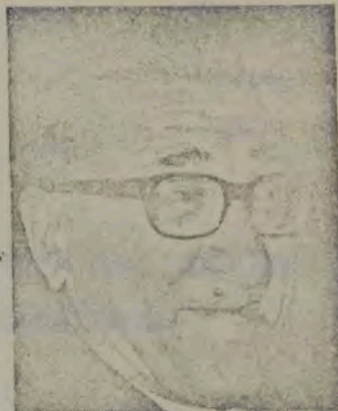
Tale giornale risulta fruire di un finanziamento del ministero degli Esteri naturalmente italiano.

Interrogo l'onorevole ministro allo scopo di conoscere se non sia da decenni almeno giunto il momento di porre definitivamente fine a situazioni consolari quali quella sopra indicata, che non è la sola nelle nostre rappresentanze in Paesi «esteri».

Questo è uno scherzo non da Lombardi, ma da preti, senza voler alludere con ciò all'on. Preti, ministro socialista, che mai sarebbe caduto nella esilarante ingenuità del «compagno» fesso.

Non riusciamo a capire quale scopo si sia prefisso il burlone che ha inventato questa notizia da manicomio: ci dicono che il «console nostalgico» l'abbia letta ridendo, e noi saremmo tentati di fargli una telefonata per rallegrarci della sua carica di rappresentante dei «fasci di combattimento», cogliendo magari il destro per chiedergli anche noi un lauto finanziamento. Ma poichè «Tribuna Italiana» nuota nell'oro fino al collo, preferiamo non disturbarlo.

Dall'«Avanti!» apprendiamo che nell'Italia d'oggi è una colpa salutare un antico camerata come Andrea Ippolito che è stato «ospite durante la guerra d'un campo di concentramento nel Texas» dopo essersi battuto valorosamente a difesa della Patria, si da guadagnarsi, assai prima di una onorificenza civile repubblicana, una medaglia d'argento al valor militare. La verità è che i meriti di Ippolito valicano i limiti della politica, se «perfino» un governo di centro — sinistra ha sentito il dovere di dargli una pubblica attestazione della riconoscenza nazionale per quanto egli ha fatto in tutti i settori a favore degli italiani non esclusa la generosa iniziativa di facilitare al Consolato di S. Paolo l'acquisto di una bella e dignitosa sede propria.



Questa è la bella faccia (da fesso) dell'on.

RICCARDO LOMBARDI deputato socialista, che si è coperto di ridicolo presentando un'interrogazione al Governo sulla situazione di S. Paolo. Si è così meritato il titolo di «super-cretino» del 1970.

Ma quest'episodio, per se stesso insignificante, ci dimostra il livello intellettuale e morale degli alti papaveri dell'Italia d'oggi. Il «compagno» Riccardo Lombardi non è un oppositore, tutt'altro. Egli è esponente di una corrente del P.S.I., cioè di quel Partito Socialista che è al Governo, in seno al quale è rappresentato nientemeno che dal vice presidente del Consiglio, da vari ministri e da una bella squadraccia di sottosegretari. E dunque un partito governativo. Se l'on. Lombardi (con la bella faccia che qui potete ammirare) si pone in capo di mettere in crisi il Governo, è capace di riuscirci. E come dire che una Nazione come l'Italia è in balia non solo di camorristi che si considerano in diritto di dare o non dare denaro dello Stato a questo o a quest'altro organo di stampa, come se si trattasse